ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 60	65 —	34 —	17 [illegible]
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 60	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	59 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 [illegible]
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	96 50	47 75	24 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 12 Ottobre 1921 — ROMA — Mercoledì 12 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 242

L'Alto Adige e i suoi problemi

Le concessioni ai tedeschi ed il loro limite

Settembre-ottobre.

Non vorrei che quanto ho scritto nelle lettere precedenti, richiamando l'attenzione agli errori consumati dal nostro Governo col non definire chiaramente, sino dagli inizi, la situazione *politica* delle regioni atesine, fosse interpretato come un disconoscimento delle reali condizioni, storiche ed attuali, di quelle regioni, o come un invito a tentare di modificarle con la violenza e la sopraffazione. Ed a ben chiarire il mio punto di vista, ed a distinguerlo da altri di carattere retoricamente imperialista, sarà bene, prima di venire alle ultime conclusioni pratiche di esaminare pacatamente e di dichiarare francamente, quali siano quelle condizioni.

* * *

Se la regione dell'Alto Adige è contenuta indubbiamente, nella sua struttura geografica e nei suoi caratteri generali, entro i confini naturali dell'Italia, è d'altra parte innegabile che le vicende storiche di molti secoli hanno concorso a riempirla di una grande maggioranza di popolazione tedesca. Avremo, a questo riguardo, fra qualche mese i risultati del censimento; ma per quanto essi possano correggere i falsi ed i trucchi dei censimenti austriaci, daranno sempre ai tedeschi presso a poco i quattro quinti della popolazione, circa duecentoventimila anime contro un massimo di trentamila italiani, compresi i ferrovieri e gli altri funzionari dello Stato, e circa quindicimila ladini Una certa parte di questi tedeschi non era tale originariamente; è fuori dubbio che una notevole porzione degli abitanti di Val Venosta erano anticamente ladini, ma questa loro origine poco vale, se l'educazione storica di quasi due secoli, li ha così profondamente trasformati, da cancellare quasi totalmente, nella parlata, nei costumi, nei sentimenti, le traccie della razza antica.

L'Austria ha compiuto certamente una lunga, assidua opera di snazionalizzazione in quelle regioni, sforzandosi con ogni mezzo di riassorbire nella compatta maggioranza tedesca le minoranze italiane e ladine. A questo scopo essa usò particolarmente dello strumento della scuola; strumento che riusciva sopratutto efficace verso i ladini, che parlavano bensì un dialetto italico, ma non usavano una lingua scritta. Ma sarebbe erroneo ed ingiusto credere ed affermare che l'opera di intedescamento, linguistico e morale, a cui il governo di Vienna ebbe sempre l'occhio sino dal settecento, fosse un'opera di semplice violenza e sopraffazione. No; in buona parte essa era ovvia e naturale, ed otteneva il massimo ausilio nella collaborazione interessata delle popolazioni stesse. Si vada a Merano, in Val Gardena, il Val Badia, e si consideri il beneficio che, con la creazione di quei grandi centri di *tourisme*, estivo ed invernale, l'elemento tedesco arrecava a quelle popolazioni. La folla di tedeschi, che sia dall'Austria, sia dalla Germania, discendevano ogni anno a soggiornare, nell'inverno e nell'estate, in quei luoghi a cui si espandeva l'ultimo sorriso del cielo e del sole d'Italia, era salita ad altre centocinquantamila persone; che costituivano il maggiore reddito del paese, insieme con la sua raffinata agricoltura di vigneti e di frutteti, che trovava essa pure nella Germania il suo maggiore e più ricco mercato. Quale meraviglia che le popolazioni, sia miste, sia ladine di quelle valli e di quei paesi, scrivesse in tedesco le sue insegne, che dovevano servire sopratutto ad avventori tedeschi, ed apprendesse volentieri, per la più evidente ragione utilitaria, la lingua con cui comunicare coi turisti che apportavano loro il benessere? La lingua che serviva meglio ai suoi commerci, e che inoltre apriva tutte le carriere dello Stato?

La vittoria italiana trovò dunque nell'Alto Adige, fra mezzo alla compatta massa tedesca, orgogliosa del suo benessere, della sua civiltà, della sua cultura, qualche zona in cui la minoranza dell'elemento italiano si andava rapidamente confondendo e perdendo nella maggioranza teutonica, tanto che oggi ancora, nelle condizioni rovesciate, vi si possono incontrare italiani i quali, seguendo l'andazzo antico, preferiscono di farsi sentire a parlare il tedesco che sanno male, all'italiano che sanno meglio; od altre zone di una razza la quale, pure avendo ereditato un dialetto di carattere latino, l'andava perdendo nella adozione della lingua ufficiale, appresa nelle scuole, e meglio usata nei commerci della vita. Ora, quali sono, in queste condizioni, i diritti ed i doveri dello Stato italiano, sia di fronte alla totale nazione che rappresenta, sia alla minoranza allogena ora inclusa nei suoi confini? Esso deve, evidentemente, rispettare le tradizioni, la cultura, il sentimento di questa minoranza; ma nello stesso tempo deve porre fine a quei sistemi pei quali quella minoranza, già dominatrice in un altro Stato, si sforzava o distruggere, ad assorbire in se stessa quell'altra minoranza di nostra stirpe in essa contenuta. Noi dobbiamo, in altre parole, senza esercitare la menoma sopraffazione contro l'elemento tedesco, sottrarre l'elemento nostrano alle sopraffazioni, violente o insidiose a cui era sottoposto; dobbiamo ristabilire fra i due elementi un criterio di piena eguaglianza che, finto nella legge, era negato nella pratica; dobbiamo togliere i segni della germanizzazione artificiale, dobbiamo dare, mediante la scuola e con la parificazione giuridica, all'una ed all'altra parte il mezzo di usare la propria lingua nativa.

* * *

Ora, questo è il punto in cui si manifesta il contrasto fra la politica che l'Italia liberale può fare liberalmente nell'Alto Adige, anche nel riguardo dei tedeschi, e la politica che i tedeschi vorrebbero strapparci e farci adottare.

Io ho avuto occasione in questi giorni di parlare con parecchi tedeschi rappresentanti l'elemento politico della loro razza, sindaci e giornalisti e deputati. Essi non nascondono la irremovibile fierezza della loro razza, e il senso di essere distaccati, avulsi dall'albero di cui sono un ramo. E noi non possiamo e non dobbiamo rimproverare menomamente questo loro atteggiamento; avversarlo ed accusarlo equivarrebbe andare contro ciecamente e puerilmente alla realtà ed alla natura delle cose. Essi però negano di aderire, politicamente, alla concezione pangermanista, di intrattenere illusioni di vicine o lontane rivendicazioni, e di complottare contro la sicurezza dello Stato italiano. — Voi non potete pretendere, essi dicono, di avere in noi dei cittadini entusiasti; se noi tentassimo di persuadervi di una tale nostra disposizione vi daremmo veramente ragione di dubitare di noi e della nostra buonafede. Ma noi possiamo essere, e intendiamo di essere sudditi leali, e come tali chiediamo a voi, per reciprocanza, un trattamento di fiducia e di rispetto alla nostra razza, alle nostre istituzioni ed alla nostra storia. —

Ora, che cosa intendono i tedeschi per tutto questo: quale è codesta reciprocanza alla loro lealtà da essi richiesta? E' l'autonomia. Un'autonomia totale e definitiva, non solamente amministrativa, ma anche, nel senso dell'ambito provinciale, politica. Essi, in altre parole, domandano che l'Italia, pur tenendo l'Alto Adige e distaccandolo dall'albero germanico, lo consideri come un territorio tutto particolare, come una provincia eccezionale; mantenendovi tutto ciò che vi ha trovato, ed affidandone il governo alla sua stessa popolazione, che sarebbe poi la maggioranza tedesca. A questa condizione i tedeschi atesini consentirebbero di non parlare più di irredentismo; di mostrarsi alieni dalle complottazioni pangermaniste; di prendere l'abito di un freddo, ma onesto lealismo verso lo Stato italiano. Pretese e domande tutte queste che equivalgono alla richiesta di potere prendere nella loro custodia la provincia dell'Alto Adige, quale si è distaccata dal ruinato conglomerato austriaco, per poterla conservare, pura e intatta, traverso le generazioni e traverso i secoli — chi sa per quali altri eventi e momenti che la storia possa maturare?

Ora, questa richiesta non può essere accolta dalla nazione italiana e dallo Stato che la rappresenta e ne tutela i diritti e le fortune. Il liberalismo latino, nella sua saggezza di opportunità superiore alla politica aulica austriaca ed a quella egemonica tedesca, non può non proporsi e si proporrà immutabilmente il rispetto di tutto ciò che è naturalmente e tradizionalmente tedesco nell'Alto Adige; rispetto tanto più dovuto per la innegabile dignità di cultura di quelle popolazioni. Esso può e deve rispettare e rispetterà tutto ciò che nelle belle valli atesine è genuinamente tedesco, tranne una cosa: il tentativo che in esse fu consumato di intedescare l'elemento italiano e ladino. Non solo per spirito di razza e per ragioni d'interesse politico; ma anche per semplici ragioni di giustizia, lo Stato italiano deve non solo proteggere quelle minoranze di nostra stirpe contro un proseguimento dell'opera di snazionalizzazione, ma deve inoltre lavorare a redimerle, con opera di amoro paziente, dalla snazionalizzazione a cui furono sottoposte nel passato. Esso deve ridare loro l'uso della lingua in cui sono nati, e in cui nacquero i loro padri; deve proteggere i loro interessi di minoranza fra la maggioranza teutonica che li circonda, ed aprire loro la strada al conseguimento di tutti i loro scopi civili e privati, e dare loro il modo di difendere i loro interessi senza abiurare la loro origine ed il loro linguaggio, come erano coartati nel passato regime. Difesa, protezione e redenzione che non sarebbe possibile, ove l'amministrazione politica dell'Alto Adige fosse consegnata nelle mani della maggioranza tedesca.

Questa concezione, che dà all'elemento tedesco ciò che ad esso è giustamente dovuto, ma non sacrifica al criterio della loro maggioranza nella provincia, ciò che noi non pretendiamo che esso sacrifichi al criterio della maggioranza dello Stato di cui fanno parte, disegna chiaramente i limiti — e che sono vasti — delle concessioni che noi possiamo fare; indicando ad un tempo le linee nelle quali può svolgersi, con liberalità civile, ma anche con dignità nazionale, l'azione dello Stato italiano. Che darà ai tedeschi dell'Alto Adige ciò che spetta ai tedeschi; ma non darà loro puramente e semplicemente l'Alto Adige; in cui vivono e devono essere riaffermati e risollevati, antichi elementi italiani.

O. Malagodi

La Conferenza di Venezia per il Burgenland

Oggi si inaugura a Venezia, nello storico Palazzo Corner della Ca' Grande (ora Prefettura) il Convegno italo-austro-ungherese per la soluzione della questione del Burgenland.

Il Cancelliere viennese Schoeber è arrivato a Venezia stamane, quasi contemporaneamente al nostro Ministro degli Esteri. Ma la delegazione ungherese è giunta solo alle 14 del pomeriggio. Sicchè la prima seduta odierna a Palazzo Corner sarà una semplice seduta formale, nella quale, dopo i saluti di rito reciproci, le varie missioni si limiteranno alla «presa di contatto» ed ai primi scambi di idee. La conferenza vera e propria, quella che potrà addentrarsi nell'esame del vivo della questione, comincerà solo domani.

E' notevole intanto che, alla delegazione magiara, non solo abbia partecipato il ministro degli Affari Esteri conte Banffy, ma anche il presidente del Consiglio conte Bethlen. Li accompagnano l'ex-segretario di Stato Sesitovsky e il consigliere di legazione conte Khuen Hedervary.

La prima grossa difficoltà che i negoziatori incontreranno sarà quella della applicazione completa ed effettiva del Trattato di Trianon, che è quanto dire dello sgombero totale del Burgenland. L'Ungheria sosterrà di non aver modo nè forze sufficienti per fare evacuare gli irregolari magiari; mentre Italia ed Austria non ammetteranno eccezione nè modifiche su questa «conditio sine qua non» dello sgombero, presupposto necessario d'ogni accomodamento.

Il Convegno

VENEZIA, 11.

Ieri sera alle 19 è arrivata la commissione austriaca che parteciperà al convegno, composta del Cancelliere Schober, del capo sezione del ministero degli esteri Oppheimer, consigliere di Stato, di Duffou Kwiatowski, ministro austriaco presso il governo italiano, del dott. Volo, direttore di Cancelleria e di due addetti Wasner e Gradinii. Il Prefetto ha recato loro il benvenuto del governo e del ministro degli esteri.

Con la delegazione austriaca è giunto anche il generale Ferrario, che fa parte della missione militare in Austria come esperto. Sono anche arrivati i delegati ungheresi conte Bethlen presidente del Consiglio e conte Banffy ministro degli affari esteri, l'ex segretario di Stato Azesitovazthy e il conte Kuhen Hedervary, accompagnato dal principe di Castagneto, ministro d'Italia a Budapest.

Si è da prima stabilito che il Convegno dovesse aver luogo all'albergo Danieli, ma per maggiore comodità si è poi preferita ed adattata una parte del palazzo Corner sede della prefettura.

Il malumore in casa

BERLINO, 11.

La mediazione italiana nel conflitto tra Austria e Ungheria ha dato ai nervi più o meno a tutta la stampa tedesca la quale, mentre considera provvisori i trattati dell'Intesa quando limitano la libertà politica dell'Austria, è unanime poi nel volere inalterati quei trattati, come quello del Trianon, che all'Austria portano dei vantaggi territoriali.

La malafede ungherese

LONDRA, 11.

Il *Times*, il *Daily Telegraph* e la *Morning Post* in base ad informazioni raccolte a Parigi ed a Berlino, dànno l'allarme per quello che sta avvenendo in Ungheria.

Il governo di Budapest, a dispetto delle proteste del ministro britannico, ha chiamato alle armi la classe del 1900-901 mantenendo quella del 1899.

Il governo di Budapest afferma che a termini del trattato del Trianon, la coscrizione non scade che il 16 ottobre cosicchè l'esercito potrebbe essere anche costituito col sistema del servizio obbligatorio purchè non ecceda le forze previste dal trattato.

Anche la Conferenza degli ambasciatori ha approvato che rimanga ad Odenburg un battaglione di gendarmi ungheresi sotto gli ordini del noto Ostenburg. Ma tale fatto è assai criticato. La permanenza dei gendarmi ungheresi a Odenburg è una violazione del trattato ed una contraddizione coi termini dell'*ultimatum* dell'Intesa. Inoltre, è sempre il *Daily Telegraph* che parla, è tempo che le grandi potenze, riluttanti ad agire direttamente, e a fare agire in loro vece la Piccola Intesa, si rendano conto delle conseguenze che sicuramente avrà una politica simile, se vi si persiste.

La Serbia intanto di fronte all'incerta situazione alle sue frontiere con l'Ungheria, l'Albania e la Bulgaria, intende chiamare alle armi le classi 1918, 1919 e 1920.

La questione dell'Alta Slesia

PARIGI, 11.

Nell'imminenza della presentazione al Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni del progetto redatto dalla Commissione dei Quattro, relativo alla spartizione dell'Alta Slesia, la stampa francese ricomincia a manifestare un nervosismo che va di pari passo con quello della stampa tedesca.

Giornali e agenzie di qui segnalano le manovre intraprese dal Governo di Berlino per impressionare la Francia e fare pressione sull'Inghilterra. Ma forse ogni tentativo di tale genere arriverà troppo tardi. Che nelle sfere politiche tedesche si sia manifestata una forte agitazione, è fuori di dubbio. Il precipitoso ritorno a Berlino del Cancelliere, l'affrettata riunione del Consiglio dei ministri, le conversazioni avvenute a Londra dell'ambasciatore di Germania con lord Curzon ed anche, si dice, con l'ambasciatore degli Stati Uniti, hanno certamente attinenza con la faccenda dell'Alta Slesia. Ma ciò che più preoccupa l'opinione francese è la rinnovata minaccia che giunge d'oltre Reno per le dimissioni del governo di Wirth se la decisione di Ginevra non sarà favorevole alla Germania.

Il corrispondente da Berlino della Information telegrafa a questo proposito che l'ambasciatore di Germania a Londra ha ricevuto istruzioni precise. Egli dovrà cioè dichiarare ufficialmente al Governo inglese che, se la soluzione della questione dell'Alta Slesia non fosse quale l'interesse tedesco lo richiede, nessuno dei trattati ed accordi conclusi con gli Alleati dopo la rivoluzione germanica, potrebbe avere esecuzione tanto dal Governo attuale che da tutti quelli che lo succederanno.

Lo stesso giornale riceve da Ginevra che il Consiglio della Società delle Nazioni ha ormai tracciata la linea di spartizione dell'Alta Slesia, linea che in questi ultimi giorni, ha subito varie modificazioni.

La linea di confine che fino a ieri sera pareva definitiva, si avvicina molto alla linea Sforza.

Si crede che stasera o domattina il Consiglio della Società delle Nazioni comunicherà al Consiglio Supremo il suo parere sulla questione dell'Alta Slesia al quale il Consiglio Supremo dichiarò già di volersi uniformare.

Sarti.

La Delegazione a Washington

In questi giorni si nota alla Consulta una certa laboriosa attività per la nomina dei membri della delegazione italiana alla Conferenza a Washington per il disarmo che verrà, come è noto, inaugurata l'11 novembre. Il Governo americano dà a questo Convegno dei popoli, una grande, una straordinaria importanza. Forse ancora in Europa non ci si rende sufficientemente conto della portata mondiale che il Presidente degli Stati Uniti intende conferire a cotesta vasta Assemblea intercontinentale da cui dovrà dipendere — nel pensiero di quelli che l'hanno convocata — la pace futura del mondo ed una radicale trasformazione nei rapporti fra nazioni e nazioni, fra popoli e popoli.

Appunto in vista di tale eccezionale importanza, occorre che delle varie delegazioni facciano parte uomini di grande autorità e prestigio, uomini di idee larghe e moderne, aperti alla comprensione, non solo delle sottili questioni diplomatiche, ma anche delle complesse forze sociali che agitano il mondo, perchè l'attenzione del presidente Harding a queste appunto si rivolge.

Tramontate a Roma le proposte di affidare la presidenza della missione italiana agli ex-presidenti Orlando, Sonnino o Luigi Luzzatti, tramontate le ipotesi, affacciate da molti giornali, d'una presidenza di ex-ministri degli Affari Esteri, come i sen. Tittoni e Sforza, si sta ora concretando una costituzione definitiva di rappresentanza che sarebbe così costituita: presidente: sen. Carlo Schanzer, membri principali: il sen. Vittorio Rolandi Ricci, nostro ambasciatore a Washington, l'on. Filippo Meda, il sen. Luigi Albertini e qualche altro che resterebbe ancora da designare. Tali nomine non sono però ancora nè definitive nè ufficiali. La comunicazione ufficiale dei componenti la missione non si avrà se non quando il Ministro degli Esteri marchese Della Torretta sarà tornato da Venezia. Ma crediamo che la nostra delegazione non dovrebb'essere molto diversa dai nomi che abbiamo fatti.

La missione partirebbe alla fine d'ottobre a bordo del *Dante Alighieri*.

ta Alighieri ».

Ieri sera, come annunziammo, si riunirono al Ministero degli Esteri, convocati dal ministro Della Torretta, in una lunga seduta, il sottosegretario on. Valvassori Peroni, gli on. Schanzer, Rolandi Ricci e Luigi Albertini. Si recò alla Consulta anche l'on. Meda, il quale vide il segretario generale sen. Contarini ma lasciò poco dopo il palazzo di Monte Cavallo.

Stamane ha avuto luogo alla Consulta, presso il sen. Contarini, una nuova riunione fra gli on. Schanzer, Rolandi Ricci e Meda. Tutto ciò induce a farci credere che la missione non sia ancora in modo definitivo costituita.

Riparazioni greche

ad un offesa all'Italia

SMIRNE, 10.

Ieri il vice console Gesta, scendendo dalla R. nave «Agordat» fu seguito e fermato da gendarmi greci e invitato a seguirli alla Direzione di Polizia malgrado dichiarasse la sua qualità. Cercando egli di ritornare alla nave, fu circondato, afferrato bruscamente anche da un ufficiale e introdotto nell'Ufficio di Polizia, dal quale però fu presto rilasciato.

Alle proteste del nostro Console, l'alto commissario greco, dopo sommaria inchiesta, si è recato al nostro Consolato, dove, alla presenza del vice console e dei due comandanti delle RR. navi «Agordat» e «Cirenaica» rese atto ufficiale di riparazione e scusa, annunziando di avere inflitta grave punizione ai due ufficiali e tre gendarmi responsabili.

Pubblicammo ieri l'altro il racconto delle persecuzioni cui le autorità militari greche sottoponevano la colonia italiana di Smirne, in dispregio al regime delle capitolazioni che dovrebbe continuare ad esistere in Asia Minore. Ora, ecco un nuovo incidente, tanto più grave in quanto è un rappresentante del paese ad esserne vittima.

Prendiamo atto della doverosa riparazione sollecitamente compiuta dalle autorità greche. Ma desidereremmo che tali atti non si ripetessero. La loro frequenza denota uno stato d'animo, in Asia Minore, che non è compatibile con le buone relazioni fra il Governo italiano e quello greco. Occorrerebbe che le autorità straordinarie greche insediate provvisoriamente in Asia Minore, anzichè fomentare gli incidenti alla popolazione ed ai funzionari italiani di Smirne, si rendessero conto della delicata situazione dell'elemento italiano, che da secoli si trova in quella regione ed è stato parte importante del suo sviluppo marittimo, agricolo e commerciale.

L'accordo greco-serbo per l'Albania

ATENE, 11.

Baluchtcich smentisce la notizia dell'Idea Nazionale, circa l'accordo segreto Greco-Serbo riguardante l'Albania. Soltanto, i rispettivi rappresentanti e i tecnici presso la Società delle Nazioni e la Conferenza degli Ambasciatori si comunicarono delle vedute.

L'Assemblea, a quanto si dice, si riaprirebbe sabato e una volta ottenuta la fiducia, il Presidente del Consiglio Gunaris si recherà nelle capitali dell'Intesa.

GAIMI.

Pauzane di fabbrica serba

BRINDISI, 11. — Il giornale serbo *Politika* si fa mandare da Koplye la sensazionale notizia che le truppe albanesi concentrate nel settore di Oroch sono munite di artiglieria. Dai cui proiettili inesplosi i serbi hanno avuto la sorpresa di conoscere che sono di fabbrica italiana. Aggiunge che i soldati vestano divise del nuovo modello francese, ed anche queste, come dicono i prigionieri catturati, passate in Albania attraverso l'Italia, se non fornite direttamente.

Il XVIII Congresso socialista

(Dal nostro inviato speciale)

La tattica

MILANO, 11.

Non appena il Congresso ha toccato la viva materia delle funzioni e dell'attività degli organi del partito, l'attenzione e la compostezza dell'assemblea sono state evidenti. La fase iniziale aveva già rivelato un tono minore che non crediamo si possa spiegare soltanto con il fatto che andandosene i comunisti, il partito si sia vuotato dello spirito di violenza e particolarmente di veemenza comiziale che se è nel temperamento latino in genere e italiano in specie, vieppiù risalta e rumoreggia sotto le sventolie dei vessilli rossi ed anche candidi.

Il tono minore dipende da cause molteplici, non esclusa certo l'assenza dell'aristocrazia barricadera che Terracini interpretava perfettamente a Livorno allorchè proclamava doversi accettare in blocco la rivoluzione russa senza riserve ed eccezione alcuna, anche se fosse più distruggitrice e più crudele. Ma vi sono state altre cause, altre ragioni.

Il partito va svolgendo la sua evoluzione. Senza dubbio al Congresso di Bologna si fece molto. Se questa evoluzione è più rapida per circostanze contingenti in alcune larghe zone della massa proletaria, è invece più lenta, in quanto ritardata da un attaccamento maggiore ai postulati ideologici nella parte direttiva la cui missione si rispecchia nel disorientamento delle file. L'unità è perciò istintiva. Ma non essendo stata finora nel programma e quindi non potendo essere nell'azione, non è elemento per cui una tendenza che sia la risultante di una grande omogeneità spirituale può dare una vibrazione diffusa di colore e di entusiasmo. La lunga crisi ha scosso il partito, lo incalza tuttora, ma la stessa gradualità degli atteggiamenti che vi si determinano, mentre è sintomatica per cogliere il nesso dell'interrotto processo evolutivo, spiega la tonalità minore.

L'espiazione che Claudio Treves gridava come un anatema sulla testa dei potenti che avevano fatto la guerra, è in certo senso nel nostro socialismo ove — come nei partiti medii fra cui nessuno prevale sull'altro — nessuna delle tendenze può imporre all'altra la propria regola e dirigere da sola il partito.

Il tono minore indica dunque uno stato di crisi in via di soluzione e non ancora risolta; o meglio una tendenza alla revisione del programma. E' la fattività che stacca ed allontana sempre più il partito dai programmi ideologici di Livorno e lo volge verso una tattica più realistica ma trattenendolo e circondandolo di cautele, di riserve, di eccezioni ideologiche che gradualmente coordinano i postulati e le necessità dell'oggi. Ed ecco l'attenzione e la compostezza.

G. Natale.

La seconda giornata

Battute d'aspetto

MILANO, 11.

I congressisti non hanno trovato riposo che a tarda ora della notte. Ieri sera i rappresentanti delle varie frazioni tennero adunanze nelle quali presero accordi e concretarono ordini del giorno.

I massimalisti unitari, in una seduta presieduta da Barberis, approvarono un ordine del giorno che sarà presentato oggi al Congresso e sul quale dovrà aprirsi la discussione.

Alle 9.30 il *Lirico* è affollato di congressisti e di invitati. Misure severissime sono state prese dagli organizzatori del Congresso per vietare l'ingresso ad elementi che potrebbero essere ragione di perturbamenti. In verità si tenta di non fare entrare i comunisti che pur riuscirono a procurarsi un biglietto magari come giornalisti.

In attesa che si inizi la seduta si discute in platea e nei palchi e si commenta lo incidente di ieri fra Serrati ed il redattore dell'*Ordine Nuovo* Leonetti, che, come vi ho detto, fu affrontato dal direttore dell'*Avanti!* e malmenato. Il Serrati non avrebbe dovuto dimenticare che il Leonetti aveva al Congresso le funzioni di resocontista.

Un ordine del giorno massimalista

In attesa che Argentina Altobelli, che oggi presiederà, dichiari aperta la seduta, leggiamo l'ordine del giorno preparato questa notte dai massimalisti. Ecco l'ordine del giorno:

«La frazione massimalista unitaria, in base alle dichiarazioni votate nel convegno del 10 settembre u. s. in Roma, propone al Congresso del P. S. I. il seguente ordine del giorno:

1. Il partito socialista italiano è un partito rivoluzionario che mira alla sostituzione integrale del regime socialista a quello individualista. Il suo metodo di azione deve essere quindi rigidamente classista ed intransigente.

Su questo criterio del fine e dei mezzi ormai tradizionali e vieppiù definiti dal 1912 in poi nei precedenti congressi, deve essere fondata l'unione del partito, che deve legare i suoi iscritti in unità essenziale e consensuale di pensiero e di azione, cioè di propositi e realizzazione pratica, escludente ogni tendenza collaborazionista e partecipazionista.

Il congresso quindi nuovamente, come già nel 1912, dichiara incompatibile con i metodi e le finalità del socialismo, la permanenza nel partito di coloro che accettano la partecipazione socialista al potere e di tutti coloro che consentano alla concezione della nuova democrazia sociale, instaurata disastrosamente in altri paesi, mirante alla collaborazione delle classi sul terreno politico ed economico ed alla ricostruzione della Borghesia in crisi;

e dichiara pure contrario ai presupposti socialisti ed agli interessi del proletariato ogni appoggio ad indirizzi di governi, rivendicando al partito il diritto di esigere da tutti i suoi iscritti, compresi i deputati, l'osservanza rigorosa dei deliberati dei congressi.

2. Il gruppo parlamentare socialista è un organo del partito, destinato a premere dall'esterno sui governi borghesi usando del suo numero e del suo valore morale per costringere il potere esecutivo al rispetto dei poteri pubblici già da noi conquistati con le sole nostre forze e la tutela dei nostri organismi; per sospingere l'altra parte della borghesia al riconoscimento dei nuovi diritti del lavoro ed alla sanzione di nuove norme, che l'attività del gruppo deve preparare e formulare esercitando così anche un'azione positiva e concreta, ma in senso puramente classista.

Il gruppo parlamentare socialista deve essere strettamente subordinato alla direzione del partito e da essa consigliato e diretto.

3.o il Congresso nomina una direzione del partito accentrata e scelta prescindendo dalle esclusioni di cui al precedente statuto, riguardando unicamente all'attività e capacità degli eletti. Se fra gli eletti alla direzione saranno dei deputati, questi, salvo che in caso di votazioni di eccezionale importanza, si asterranno dal prendere parte alla vita parlamentare per dedicarsi esclusivamente al nuovo ufficio.

La direzione così composta in numero di 7 membri — incluso il rappresentante del gruppo parlamentare e il direttore dell'*Avanti!* — si aduerà in Comitato esecutivo del partito, aggregandosi con voto consultivo i rappresentanti degli altri organismi aderenti al partito. La nuova direzione dovrà unificare il pensiero e l'azione degli organi e degli individui sul programma massimalista, avendo facoltà di epurare il partito quando se ne presenti l'occasione e necessità da ogni forma di propositi e di azioni tendenzialmente opportunistiche e collaborazionistiche; nonchè di sanzionare immediatamente e direttamente ogni caso di aperta indisciplina e di violazione dei deliberati dei Congressi.

La direzione inoltre è tenuta ad orientare e coordinare l'opera legislativa del gruppo parlamentare, a riorganizzare le Federazioni provinciali in modo che diano il migliore rendimento a provvedere al mezzogiorno d'Italia con ampio mandato di servirsi in questa opera dei deputati; a meglio sistemare la stampa socialista, a provvedere al finanziamento del partito a cercare l'accordo con i partiti dell'estero, secondo l'ultimo capo del presente ordine del giorno.

La Direzione regolarmente ogni trimestre e straordinariamente ogni volta che lo creda opportuno convocherà il Consiglio Nazionale.

Il Consiglio Nazionale verrà costituito di 18 membri regionali che verranno eletti dal Congresso.

4 il Partito socialista italiano, dopo la sua immeritata esclusione dalla III Internazionale di Mosca dichiara di mantenerle egualmente la sua piena adesione e di conformare la sua azione, nei modi e nei limiti concessi dalle sue particolari contingenze ambientali e storiche, all'azione dell'internazionale stessa; a quella internazionale alla quale si deve dar opera perchè aderiscano i gruppi ed i partiti rivoluzionari internazionalisti di tutto il mondo che s'accordano con noi nel programma massimalista».

L'aspra critica del Prof. Baratono alla tesi collaborazionista.

Argentina Altobelli dà la parola al prof. *Baratono*.

Accolto da applausi, *Baratono* dice che la maggioranza del partito desiderava sentire quanto aveva da dire la concentrazione e ciò non per questioni di protocollo ma perchè la maggioranza crede che a Livorno tutto si sia detto quando si trovò la formula di conciliazione. Nessuna variante la maggioranza ha da proporre; i concentrazionisti quindi dovevano parlare, noi eravamo pronti a sentirli. Dobbiamo parlare per primi e parleremo. Il fatto nuovo al quale si richiamano i concentrazionisti, bisogna cercarlo negli avvenimenti parlamentari che seguirono la caduta del Ministero Giolitti e che fecero nella valutazione risorgere quelle frazioni che erano state prima sepolte a Livorno.

E' assurdo — continua Baratono — in un partito che non è un circolo sportivo, che fraternizzazione di intenti, è assurdo che un partito che prepara l'avvenire sociale, possa mantenere nel suo seno frazioni diverse. E' invece essenziale che il partito abbia l'unità di pensiero da cui venga la unità di azione. E' assurdo pensare ad una unità basata soltanto su una rigida disciplina. Per noi, pensiero ed azione sono la stessa cosa? Non possiamo concepire un pensiero che sia in contrasto con l'azione. L'unità è essenziale, la disciplina è quella che noi ci imponiamo con convinzione.

Non siamo d'accordo con Alessandri il quale ieri chiedeva: Sarà permesso di fare propaganda in senso diverso da quello della maggioranza? Il partito è un convento di frati?» Ebbene, appunto perchè il partito non è un convento di frati, abbiamo un partito di libertà di pensiero; nessuno vuole esigere il pensiero dei compagni come il nostro; pensiero vuole dire propaganda, preparazione del domani.

Ad un certo momento è un pensiero che rappresenta un altro partito e si vuole servirsi della carne del partito socialista per crearlo (applausi). Voi concentrazionisti — dice — approfittate della vostra posizione di amore, che è anche commedia, per infettare il veleno nel partito (applausi, proteste). Vi sono tante affinità con tanti partiti, con il comunista, con il repubblicano, con l'anarchico, ma questi sono altri partiti. I concentrazionisti non hanno fretta di vincere, giacchè i concentrazionisti dicono: «Se non vinceremo oggi vinceremo domani; un passo per volta». Voi massimalisti siete dei miracolisti e d'altra parte ci dicono: «Ma voi siete come noi collaborazionisti». Bisognerebbe che i concentrazionisti scegliessero fra queste due tesi. Non sono le parole che contano; bisogna sapere che cosa si intende per collaborazione. Io, collaboro, perchè vivo; se no, dovrei, per non collaborare con la borghesia, spararmi un colpo di rivoltella.

Chiedere al Governo un diritto per gli operai o un aiuto per le cooperative non è essere collaborazionisti. Se questa è collaborazione, siamo collaborazionisti (commenti).

Carletti e D'Aragona gridano: — Finalmente! Nella sala i riformisti applaudono, ma i massimalisti gridano: — Vi accontentate di poco!

Se dite ad esempio che l'astensione dal voto per garantire un governo che permettesse il ripristino della libertà e combattesse il fascismo, è collaborazione, ebbene siamo in tale senso collaborazionisti. (Altre approvazioni ironiche dei concentrazionisti).

Baratono prosegue: La conciliazione politica è eccitazione. Non vi è uomo che non ne abbia fatto; ma non si può travisare il principio della trasformazione storica, e chi travisa è anche Treves nella sua relazione. Treves è intransigente in fatto di politica estera: ebbene questa santa intransigenza applichiamola anche alla politica interna! (Applausi). Treves, continua l'oratore, dice che tutte le tattiche sono buone o cattive a seconda del caso...

Treves. A seconda dei risultati.

Baratono. Alessandri, poi, ha affermato che la migliore tattica è quella di non averne alcuna...

Alessandri. Non ho mai detto ciò.

Baratono. La frazione Alessandri vorrebbe modificare l'elasticità del metodo socialista sul terreno dell'opportunismo che non darebbe nessun risultato. La critica di questo concetto è facilissima. Sullo stesso terreno dell'opportunismo i riformisti affermano — dice Baratono — che un fatto od una necessità fatale potrebbero portarci un giorno al potere.

Non si dovrebbe ragionare di quello che non si conosce. Voi dovreste avere il coraggio di dire a noi...

Matteotti, interrompendo: — Ma neanche per sogno!

Baratono: — Dovreste avere il coraggio di dire a noi: Crediamo in questa necessità ed in questa opportunità. Noi massimalisti siamo pronti a discutere su questa

terreno di contingenze. Ma voi vi rifiutate di precisare. Ci dovete spiegare come andate al Governo. Con i popolari o volete andarci con le frazioni superstiti della democrazia? Su questo terreno la discussione dovrebbe essere realmente portata. Che cosa vuole dire, poi, potere? Bisognerebbe fare un esame di quello che è oggi la distribuzione dei poteri in Italia oggi. Questo è vero; noi non andremo mai al potere finchè vige la costituzione odierna, ma con la forza nostra soltanto e ciò per effetto della situazione creata dalla proporzionale. Oggi il Governo è un potere esecutivo delle commissioni. Se non abbiamo nel paese la forza d'imporci alla borghesia noi non l'avremo andando al Governo (applausi).

La pressione contro la borghesia possiamo esercitarla meglio rimanendo lontani dal Governo. Finchè accettiamo tutto quello che giova al proletariato e respingiamo tutto ciò che gli nuoce, noi non facciamo del collaborazionismo, noi non facciamo nessun compromesso. Andando al Governo invece, diventiamo corresponsabili della borghesia del passato e dell'avvenire; e nel momento in cui andiamo al Governo dimentichiamo la nostra finalità rivoluzionaria (vivi applausi).

L'on. *Baratono*, sempre attentamente ascoltato, prosegue nello sviluppo della sua polemica e dice che il Partito socialista non può solidarizzare con la borghesia nel piano di ricostruzione del paese. Ciò non vuol dire che il partito debba rimanere alla finestra osservando le rovine del paese; intendiamo entrare nella lotta, ma la nostra sarà lotta di classe per sostituire al capitalismo una forma di capitale associato.

E voi andando al Governo aiutereste la borghesia italiana a rifarsi e voi sareste quelli che in caso di movimento dovreste adoperare la forza contro gli operai stessi! (Applausi, interruzioni, rumori).

Dite forse che si debba andare al Governo per servire la nostra organizzazione contro il fascismo, per ristabilire la legalità.

Esaminiamo il problema: possiamo noi, partito rivoluzionario, andare al Governo per fare la reazione, per adoperare la guardia regia ed i carabinieri contro i fascisti? Certe cose noi non le possiamo fare. (Interruzioni, proteste).

Vacirca. Quando si vedono certe cose, andrei a fare la guardia regia io stesso! (Proteste, applausi).

Bastiani. E' aperto l'arruolamento nelle guardie regie! Vacirca affrettati!

Baratono. Alcuni chirurghi vorrebbero una divisione salomonica; il congresso prenda il coraggio a due mani e deliberi la scissione dalla frazione di concentrazione. Come ci opponemmo a Livorno, ci opponiamo oggi. La scissione non sarebbe soddisfazione neanche per la Russia.

Il congresso dovrebbe espellere, per contentare i reduci dalla Russia, i concentrazionisti di Reggio Emilia e tutti coloro che li difesero. Ma noi non vogliamo simile operazione; noi vogliamo che il partito socialista sia unito e specialmente in questo momento. (Applausi).

Ed allora si tratta di venire ad una tattica concreta, unità essenziale della volontà di ciascuno. La direzione passata non poteva compiere una funzione diversa da quella che il congresso di Livorno le aveva assegnato. Vogliamo una direzione accentrata di pochi membri che ristedano sullo stesso posto. Si lasci alla direzione piena libertà di movimento ma non costringiamo ad interrogare le sezioni. Occorre però che la direzione non si limiti in fatto di disciplina a cercare le pulci nella camicia dei compagni; deve all'occorrenza agire contro quei compagni che, sia pure grande, nobile e amato, approfitti di ciò per condurre il partito verso vie diverse da quelle che vuole la maggioranza. Io sono stato chiamato la zattera di Ulisse — dice concludendo l'on. Baratono. — Accetto il simbolo che è quello della nave che Ulisse si costruì con le sue mani per raggiungere la meta e sulla quale continuò a navigare mentre la Ninfa lo chiamava a piegarsi agli amplessi. Noi preferiamo navigare come Ulisse anzichè piegarci all'amplesso della bionda Ninfa della borghesia. Ulisse arrivò a nuoto a toccare la meta. Ma il partito socialista la raggiungerà da sè (Lunghi applausi).

Dopo brevi comunicazioni della presidenza la seduta è tolta alle ore 11,50.

La seduta pomeridiana

Il servizio giornalistico ha avuto un'interruzione di due ore. All'inizio della seduta pomeridiana la stampa è stata per ordine della direzione messa nell'assoluta impossibilità di funzionare. Guardie rosse erano state messe alle porte per non far uscire i giornalisti e le cabine telefoniche sono state pure piantonate. Non si poteva dunque comunicare in nessun modo con l'esterno. Che cosa era avvenuto? Semplicemente questo: era giunta al Congresso Rosa Zeclink, rappresentante dei comunisti tedeschi. La direzione si è preoccupata di qualche possibile comunicazione all'autorità politica e ha voluto impedire ogni comunicazione con l'esterno.

La seduta pomeridiana è ripresa alle 14.30.

Parla l'oratore dei concentrazionisti on. Treves.

M. Bicci.

Vivace incidente di corridoio tra M. Serrati e un giornalista comunista

MILANO, 11.

Dopo la fine della seduta antimeridiana il direttore dell'*Avanti!* Giacinto Menotti Serrati si è incontrato nei corridoi del Teatro Lirico con Alfonso Leonetti, capo cronista dell'*Ordine Nuovo*, l'organo comunista di Torino, e incaricato dal suo giornale di seguire i lavori del Congresso. Il Leonetti ha fatto parte per lungo tempo della redazione milanese e poi di quella romana dell'*Avanti!* ed aveva goduto la fiducia del Serrati. Ora il direttore dell'*Avanti!* aveva ragione di rammarico verso il suo ex collaboratore per i diuturni oltraggiosi attacchi ai quali egli è fatto segno dalle colonne del giornale comunista.

Trovandosi di fronte al Leonetti il Serrati lo ha investito così: — Dopo le prove di amicizia che ti ho dato, ti ringrazio del modo con cui mi hai corrisposto! — Il Leonetti ha risposto rivendicando la sua libertà di giudizio giornalistico nei confronti del direttore dell'*Avanti!* Il colloquio si è fatto aspro ed il Leonetti ha pronunciato parole assai vivaci alle quali il Serrati ha replicato con egual tono.

Ad un certo punto il Serrati ha fatto l'atto di slanciarsi contro il Leonetti per percuoterlo, ma poi si è trattenuto. Il Leonetti allora sarebbe uscito in qualche esclamazione vivace e Serrati per tutta risposta gli ha sputato in faccia commentando: — Non meriti che di essere trattato così! —

Il Leonetti non ha reagito e, intervenuti altri congressisti, i due contendenti sono stati separati. Il Leonetti si è però riservato di pubblicare una dichiarazione sull'*Ordine Nuovo*, nella quale attaccherà Serrati per averlo aggredito nei locali del congresso dove egli doveva essere considerato e rispettato come un ospite assistendo i lavori del congresso stesso nella qualità giornalista.

Gli ex-prigionieri russi trasportati dall'Asinara a Pesaro

SASSARI, 10. — Oggi sono partiti per Pesaro ottanta ex-prigionieri russi i quali, come è noto, si erano fermati all'Asinara perchè assolutamente rifiutarono di andare nel paradiso dei soviet. Gli ex-prigionieri sono scortati da carabinieri e da soldati di fanteria al comando del tenente Tedde.

All'Asinara oggi si attendono seicento prigionieri... turchi. Provengono dalla Grecia e pel momento saranno internati in quell'isolotta, che già accolse migliaia e migliaia di prigionieri austriaci.

La C. d. L. e la vertenza pei salari

MILANO, 11. — Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro si è occupato delle gravi vertenze salariali in corso. In modo particolare sono state prese in esame le agitazioni dei lanieri, dei chimici e dei metallurgici. Si è rilevato che gli industriali lanieri mentre pretendono imporre una riduzione complessiva dei salari dal 25-36 per cento, aumentano enormemente i prezzi dei manufatti. La Federazione tessile ciò avrebbe documentato con dati di fatto precisi. In quanto all'agitazione metallurgica, se gli industriali persistono nei propositi manifestati si renderà inevitabile un'aspra lotta. Nè si può essere ottimisti per quanto riguarda i chimici, la vertenza dei quali sono state rimandate alla fine di questo mese. Questo almeno è il quadro, secondo le vedute dei confederali, i quali affermano di avere rilevato fatti gravissimi della speculazione padronale e commerciale che dimostrerebbero come i prezzi vengono aumentati sebbene il costo di produzione a cominciare da molte materie prime siano in modo rilevante diminuiti.

Un telegramma al Ministro dell'industria

Il Consiglio si è infine occupato della questione doganale rilevando che i dazi protettivi anzichè servire di miglioramento alla crisi, hanno servito di beneficio al padronato industriale, mentre hanno grandemente nuociuto al consumatore provocando una forte inflazione dei prezzi.

A conclusione della lunga discussione venne deciso di inviare al Ministro della Industria e Commercio il seguente telegramma:

« *A S. E. Belotti - Ministro Industria e Commercio, Roma*. — Consiglio direttivo Confederazione Lavoro, vista intervista V. E. pubblicata giornali, invitante dirigenti organizzazioni accordare ribassi salari richiama Governo considerare che di fronte riduzioni costi materie prime e salari già avvenute prezzi vendita anche conseguenza nuove tariffe doganali anzichè diminuire aumentano dimostrando così che voluta diminuzione salari deve servire nuovo aumento reddito capitale a danno lavoratori e consumatori: proponiamo nomina Commissioni esaminare situazione reale industrie per stabilire eventuale riduzione reddito capitale e lavoro, frattanto sospendendo qualsiasi agitazione mantenendo attuali condizioni anche per evitare inevitabile dannoso allargamento agitazioni ». — *D'Aragona*.

Una proposta della C. d. L.

In seguito è stata votata una risoluzione in cui « presa in esame la grave situazione determinata dalla vertenza e dagli scioperi in corso, in conseguenza delle questioni salariali, quanto ai propositi di una azione generale si afferma che la Confederazione del Lavoro intende rimanere fedele alla sua tattica e non respinge alcun mezzo o modo di lotta sindacale per la salvaguardia degli interessi proletari.

Intanto la questione salariale potrà trovare una soluzione logica solo quando si conoscerà il vero stato delle aziende industriali ed agricole. Qualora ragioni superiori imponessero una sistemazione del reddito del salario nel senso di ridurlo, alla riduzione stessa devono corrispondere riduzioni sul reddito del capitale in tutte le sue forme di collocazione ».

Una delegazione confederale, composta dei deputati Giuseppe Bianchi, Bruno Buozzi, Clodoaldo Binotti e dei signori Azimonti, Galli, Provino e Violante, conferirà venerdì prossimo col Presidente del Consiglio dei Ministri e con i ministri dell'Industria e Commercio e del Lavoro per spiegare la portata delle proposte da fare sospendendo tutte le vertenze salariali allo scopo di procedere immediatamente all'esame del vero stato delle aziende industriali ed agricole.

Per la compagine del fascismo

BOLOGNA, 11. — Ieri sera al teatro Comunale ha avuto luogo la riunione generale dei soci iscritti al locale Fascio di combattimento. Da qualche settimana si parlava di una crisi nel fascismo bolognese, e l'assemblea di ieri sera era attesa con un senso di viva curiosità, perchè era presumibile che dalla discussione poteva sorgere l'urto di opposte tendenze e di contrarie direttive.

La cronaca obiettiva ci ha dimostrato invece che il Fascio di Bologna si mantiene saldo e compatto ed ha approvato all'unanimità le direttive e l'operato dei suoi dirigenti, specie per quanto riguarda l'attività da essi svolta durante la ben nota polemica in merito al trattato di pace coi socialisti.

Dopo una chiara e dettagliata relazione del segretario del Fascio patriottico tenente Boccolini, si è avuto un momento in cui sembrò che la discussione degenerasse in aspre polemiche personali ; ma il richiamo dell'on. Grandi e Oviglio ha ridato il senso giusto e la valutazione esatta alla discussione.

Hanno parlato a lungo e spesso interrotti da applausi, il sig. Baroncini e l'on. Grandi. Essi hanno insistentemente pregato gli eventuali oppositori ad esporre le loro critiche in merito all'atteggiamento finora tenuto dai fascisti bolognesi. Il rag. Baroncini ha riaffermato la necessità di accentuare sempre più l'opera svolta in indirizzo alle masse operaie e contadine promuovendo, accanto alla creazione di organismi ufficiali, una propaganda di sana elevazione morale e nazionale.

Ha riaffermato ancora una volta la necessità di opporsi al trattato di Roma, poichè l'accettazione di esso contiene il riconoscimento giuridico di tutto lo stato di fatto che ha fruttato ai socialisti il *trust* della mano d'opera.

L'on. Grandi, aderendo alla tesi del Baroncini, ha fatto in brevi parole la storia del fascismo bolognese dal suo inizio a oggi. Si sofferma a parlare lungamente della crisi nazionale affermando la necessità per il Fascio di affrontarla audacemente con postulati programmatici e precisi che sanciscano l'opposizione allo Stato in quello che chiama « sua attuale degenerazione ».

Richiama la massa fascista ad una maggiore serietà in certe sue manifestazioni sporadiche e coreografiche e ad una più rigorosa disciplina poichè il momento gravissimo che la nazione attraversa, richiede da parte di tutti i suoi soldati un alto spirito di energia e di disciplina.

Il discorso dell'on. Grandi è salutato da grandi applausi.

In seguito venne approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea del Fascio bolognese di combattimento prende atto della relazione del Consiglio direttivo ed approva l'operato e l'indirizzo specie nel campo dell'argomento sindacale;

richiama i propri iscritti all'osservanza di una severa e scrupolosa disciplina;

riconferma il proprio atteggiamento in merito al patto di Roma già espresso in altro precedente deliberato;

riconferma di mantenere salda e compatta la compagine del fascismo;

condanna il contegno di certa borghesia oggi come sempre assente e vile e ravvisa in essa la responsabilità principale dell'attuale crisi nazionale ».

Il bestiame jugoslavo e l'afta epizootica

Il Ministero dell'Interno comunica:

In relazione all'ordinanza ministeriale corrente colla quale si vieta per ragioni sanitarie la importazione nel Regno di bestiame bovino proveniente dalla Jugoslavia, si rende noto che si è vietata anche la importazione degli altri animali ricettivi all'afta epizootica quali gli ovini e i suini.

Il trasporto delle derrate alimentari

In questi giorni la Direzione generale delle ferrovie ha condotto a termine uno studio assai importante intimamente connesso con l'economia nazionale, allo scopo di ripristinare la maggior parte dei treni celerissimi pel trasporto delle derrate alimentari, i quali nell'anteguerra corrispondevano pienamente alle molteplici esigenze del commercio interno e dell'esportazione all'estero.

Nel periodo bellico, per diverse ragioni d'indole tecnica e per economia di combustibile, la velocità commerciale di tutti i treni venne notevolmente ridotta dalle ferrovie italiane, come da quelle degli altri paesi europei. Uguale sorte toccò necessariamente ai treni pel trasporto di derrate alimentari, i quali subirono un allungamento di corsa fin di 24 ore sui percorsi massimi.

Buona parte delle rapide percorrenze previste per i treni derrate dagli orari del periodo prebellico verrà dunque riattivata dal mese di novembre e cioè coll'inizio della campagna agrumaria.

Tale acceleramento di trasporto potrà senza dubbio influire efficacemente nel ridurre i prezzi di consumo all'interno di alcune derrate alimentari, consentendo la concorrenza nei diversi mercati dei prodotti anche deperibilissimi provenienti dalle località più lontane, senza peraltro che il loro trasporto debba ulteriormente andar soggetto al pagamento di sovratassa per l'inoltro dei treni viaggiatori diretti od accelerati.

La migliore organizzazione dei trasporti di derrate ne favorirà anche una più attiva esportazione all'estero, migliorando la nostra bilancia commerciale e, conseguentemente, i nostri cambi.

Circa l'esportazione di derrate alimentari all'estero già la stessa Direzione Generale ha potuto ottenere dalle ferrovie germaniche ed austriache facilitazioni e miglioramenti per il proseguimento dei nostri prodotti sulle loro linee. Inoltre, nonostante le ancora esistenti difficoltà di vario genere e specialmente valutarie, le ferrovie italiane sono riuscite a concordare con quelle germaniche e con le altre di transito tariffe merci dirette anche per trasporto di generi alimentari via Brennero, Tarvisio, Chiasso, Luinò e Domodossola.

Queste tariffe sono state attivate col 1. ottobre e prevedono prezzi rispetto al cumulo delle tasse locali, espressi in sole due valute: lire italiane, per i percorsi sul nostro territorio: marchi tedeschi, per le percorrenze all'estero.

I commercianti quindi potranno preventivamente calcolare l'ammontare delle spese di trasporto dalla stazione mittente a quella destinataria.

Le tariffe stesse, comprendendo anche le località di transito della Germania verso l'Olanda ed i paesi della Scandinavia, facilitano grandemente anche la ripresa dei nostri trasporti per quei paesi.

Sono state poi rese semplici e spedite le operazioni doganali e di proseguimento ai diversi transiti suddetti, così da potersi affermare che anche a questo riguardo verrà raggiunta la regolarità e rapidità dell'anteguerra.

Sono state pure migliorate le condizioni d'inoltro verso l'Austria e la Cecoslovacchia, sono stati resi possibili i trasporti diretti per l'Olanda e continuano le trattative per fare altrettanto per l'Ungheria e la Polonia.

Maggiori difficoltà s'incontrano invece per il proseguimento dei trasporti di derrate diretti all'Inghilterra attraverso la Francia, specialmente perchè non è riuscito ancora possibile concordare nuove tariffe cumulative italo-inglesi, e perchè le ferrovie francesi non ci accordano più alle stesse condizioni gli acceleramenti dei nostri trasporti concessi prima della guerra.

Certamente i mercati di produzione italiani, sebbene più lontani di quelli concorrenti spagnoli e francesi, si presenterebbero più vantaggiosi agli acquirenti inglesi, per effetto dei nostri cambi a loro assai più favorevoli.

La ripresa dell'esportazione delle derrate nei mercati orientali, i quali nel periodo prebellico offrivano un ottimo sbocco alla nostra produzione agricola, dipenderà dalla stipulazione di opportuni trattati di commercio e di tariffe ferroviarie cumulative.

Per le nuove case coloniche

Per favorire la costruzione delle nuove case coloniche in relazione ai recenti provvedimenti di legge contro la disoccupazione, sono state ora fissate sulla base di un largo decentramento le norme relative alla concessione del contributo governativo nel pagamento degli interessi sui mutui che verranno concessi per tale importante scopo.

Con Regio Decreto proposto dal Ministro di Agricoltura on. Mauri vengono ammessi al beneficio del contributo i fabbricati rurali, di tipo economico, destinati all'abitazione delle persone addette alla coltivazione dei fondi e quelli destinati al ricovero degli animali o al deposito e alla conservazione delle altre scorte dei fondi, sempre chè siano annessi alle case di abitazione ovvero ne costituiscono il complemento.

Gli Istituti di credito potranno compiere le operazioni di mutuo beneficiati dal concorso statale, facendone richiesta al Ministro di Agricoltura che determinerà annualmente il limite massimo del saggio di interesse dei prestiti e la misura del contributo. Per ottenere i prestiti i proprietari e conduttori di fondi dovranno presentare domanda agli Istituti sovventori, corredandola di prospetto tecnico da sottoporsi al visto di approvazione dell'Ufficio del Genio Civile. Il periodo di accertamento del prestito si estenderà a venticinque anni.

La somma annua di lire 2 milioni autorizzata dalla legge per la disoccupazione nel bilancio del Ministero di Agricoltura, verrà ripartita, al principio di ciascun esercizio finanziario, tra i diversi istituti di credito in proporzione alle rispettive occorrenze.

Il Centenario del III Ordine Francescano

ANCONA, 11. — Nella chiesa dei Cappuccini è stato solennemente celebrato il centenario del III Ordine Francescano delle Marche dinanzi a numeroso e scelto pubblico — tra cui furono notati l'illustre musicista comm. Giovanni Tabaldini e l'on. Falconi amministratore della S. Casa di Loreto.

Riuscitissima è stata l'accademia di canto e musica sacra diretta dal giovane maestro Anconitani. Il noto padre Bonaventura commemorò con elevate parole il Poverello di Assisi.

In ultimo furono raccolte delle offerte che nel tramite della Autorità ecclesiastiche di Roma saranno inviate ai bambini affamati della Russia.

Cinque delitti a Palermo

PALERMO, 11. — La cronaca nera registra cinque omicidi avvenuti in diverse contrade vicine alla città.

Due cadaveri sono stati rinvenuti in contrada Mulini. Si tratta di certi Michele Torres, ventiduenne, e Benedetto Ucollettо, ventisenne. Entrambi sarebbero stati uccisi a colpi di pugnale. Pare trattisi di questione tra gente di malaffare essendo i due uccisi noti rapinatori.

Altri due cadaveri sono stati rinvenuti sullo stradale da Belmonte: sono stati identificati per tali Antonino Antinori e Francesco Santoro, diciannovenni cui presentavano numerose ferite di arma da fuoco. Si ignora il movente del duplice delitto. Al vicolo Gentile è stato poi rinvenuto agonizzante certo Vincenzo Fardella, venticinquenne colpito da ben sedici colpi di pugnale. L'arma fu trovata conficcata nel collo del disgraziato.

Punti di vista

I Luoghi Santi

La relazione ministeriale al disegno di legge per il trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra, approvata or è pochi giorni dai due rami del Parlamento, diceva che il provvedimento risponde a un vivo desiderio delle famiglie « desiderose di poter custodire nel proprio sepolcreto le spoglie dei loro cari e trarre conforto al dolore dalla consapevolezza di poter vivere a brevi passi da loro, di poter offrire alla loro memoria, con frequenti pellegrinaggi, un pio tributo di tenerezza e di devozione e di poter così colmare, spiritualmente, l'abisso aperto dalla morte fra gli eroi caduti ed i parenti superstiti ». E, rilevando che il trasporto avverrà gratuitamente e con eguali modalità per tutti, aggiungeva: « all'uguaglianza del sacrifizio compiuto per i più alti ideali di patria deve corrispondere un'eguaglianza di trattamento ».

Ora istintivamente, leggendo questi periodi, io non ho potuto a meno di ritornare con una certa amarezza a una terribile frase, con la quale si apre una altra relazione di un altro disegno di legge: quello per la sepoltura della salma di un soldato ignoto. « Le salme dei militari morti in guerra — che complessivamente assommano a circa 560.000 — sono, per una metà quasi, di individui non riconosciuti ». Pensate. Circa 300 mila uomini, che furono per un'intera vita l'ansia di tanti cuori, il loro affetto più puro, la loro speranza, il loro dolore, il loro più alto orgoglio; circa 300 mila uomini, ch'ebbero un nome e una casa, che la Patria conobbe uno per uno quando li chiamò a un'opera di fede e di sacrificio, questi 300 mila valorosi, i più degni forse d'essere ricordati, non saranno richiesti da alcuno, confusa folla non identificabile nei regni della morte e dell'oblio. Saranno, dunque, morti veramente, morti una seconda volta. Nell'eguale destino, nell'*uguaglianza del sacrificio*, essi saranno i soli — e saranno i più — cui la memoria dei vivi non potrà rendere *uguaglianza di trattamento*.

Ecco. Io non so deplorare il desiderio delle famiglie di avere il congiunto morto, sotto la tutela vigile delle proprie cure e del proprio affetto. Se un sentimento fu mai nobilmente egoista, esso è quello che lega intimamente le ragioni della vita ai simboli dell'eternità. Forse, anzi (e chi fu combattente può averne fatto la esperienza) forse agli occhi intenti del soldato in trincea balenò nelle ore di nostalgia la visione di riposo e di pace tra le ombre conosciute di un piccolo cimitero lontano. Ed è stata opera di giustizia, veramente, quella che — abolendo il privilegio delle fortune — ha ricondotto nella stessa disciplina di semplicità e di parità l'omaggio a coloro, che furon compagni nella disciplina della milizia. Ma, nel momento in cui la enorme sproporzione delle salme non identificate mostra che — indipendentemente da ogni altra circostanza — quest'opera di giustizia non potrà mai esser completa, nel momento in cui quella che è una affermazione di sentimento e di devozione apre la via, se non a un dolore, a un turbamento sentimentale altrettanto legittimo e giustificato; nel momento, in cui — d'altra parte — ogni città e ogni villaggio, ogni piccolo centro mobilitato dal tributo di sangue eleva ai suoi caduti il monumento che li ricordi coi loro nomi e con le loro gesta a quelli che verranno, io mi pongo un quesito, che non ha nulla di irriverente; se, cioè, anche in questo campo l'Italia (non so se lo stesso avvenga negli altri paesi) si mostri desiderosa di serbare quelli che — nella scala dei valori umani non soggetti a deformazione e a impoverimento, nè per opera di tempo nè per malizia di uomini — sono gli elementi di bellezza e di morale della sua terribile, ma magnifica guerra. Durante la discussione del disegno di legge, appunto, per il trasporto gratuito delle salme (ed il richiamo chiarisce i termini del mio quesito) il nuovo Ministro della Guerra, on. Gasparotto, rispondendo a varii deputati, i quali chiedevano una estensione dei limiti della concessione, concludeva con l'augurio che le madri italiane sentissero la poesia, ond'è circondato il riposo dell'eroe, sepolto nel luogo istesso della sua morte e della sua gloria. Ora, in fondo, il problema sentimentale, il problema morale che si pone, così, naturalmente, tra la Nazione e i suoi morti, apparò anche tra la pagina di storia ormai chiusa e quella che si apre nell'avvenire, è precisamente — non tanto nell'augurio in sè che il Ministro formulava e che aveva il significato di un ammonimento — quanto in quello che avrebbe dovuto essere il nostro stato di animo, di fronte a ogni elemento di valutazione spirituale della guerra. Noi dovevamo, prima di tutto, valorizzare i nostri morti come entità essenziali di una nuova educazione, di una nuova coscienza, di un nuovo destino; vedere in essi il simbolo di quel meglio che è nella nostra razza, nel momento in cui sappiamo elevarci dalle basse passioni, dai vili egoismi, dai colpevoli individualismi. Non v'è tragedia di popoli, che non abbia i suoi elementi di bellezza. E, al disopra di tutti gli insuccessi e, però, di tutte le speculazioni faziose, al disopra di tutte le sciagure prodotte dalla guerra — dalla crisi economica ai contrasti dei partiti — quest'era la bellezza del lungo sacrificio sofferto dalla Nazione: lo spirito ond'era stata animata la sua gioventù, obbediente al duro dovere e sorridente alla terribile eventualità o alla tragica certezza. La bellezza della nostra guerra erano, e sono, i nostri morti. Orbene, come abbiamo fatto di tutte le altre cose, che pure dovevano costituire il nostro vanto; come abbiamo cercato di avvilire la vittoria tentando — e spesso riuscendo — di metterla a livello del nostro scettico materialismo d'oggi il nobile entusiasmo di ieri, come abbiamo voluto ancora una volta fare della Patria un concetto di partito, così abbiamo cercato di sciupare quella bellezza. E abbiamo speculato sui morti. E ce li siamo rinfacciati: i negatori della guerra ai suoi sostenitori, i suoi sostenitori a quelli che troppo poco avevano saputo e — chi lo sa? — potuto ottenere. In tal modo, proprio quando l'anima nazionale doveva avere un istante di raccoglimento per avvicinarsi a coloro, i quali più non eran tornati e avevan riposo — forse ancora tormentato — nei luoghi della battaglia, l'abbiamo distratta da essi, se non altro per continuità di pensiero e per intensità di affetto. In tal modo (anche le responsabilità sentimentali hanno valore, e quindi vanno studiate, nei trapassi che i popoli fanno da una storia a un'altra) in tal modo, mentre tutta la Nazione, ad esempio, avrebbe dovuto sorvegliare ai suoi morti, anche questa solenne incombenza divenne una pratica burocratica; pratica burocratica, pur se i comunicati ufficiali di singole cerimonie, sfruttando la residua vana rettorica, parlassero di amore, di fede, di gratitudine, etc. Per ritornare, così, al punto di partenza, noi abbiamo costituito, su quelli che furono i campi di tanto sacrificio, abbiamo costituito dei cimiteri, non dei camposanti. Non per nulla, trasformando anche le consuetudini linguistiche, l'uso moderno a quest'ultimo termine, così pieno di significazione umana e di religiosità, preferisce quell'altro. E invece, tra le sue mille necessità materiali, l'Italia — oggi così turbata nel suo equilibrio morale e nei suoi valori ideali — aveva proprio bisogno di raccogliere con gelosa cura tutti gli elementi di fede: aveva bisogno dei suoi « luoghi santi ». Che, se la mancanza di un artista possente, tale da imporre la sua stessa genialità all'attuale aridità della nostra anima e della nostra fantasia, non permetteva e non permetteva di raccogliere in un simbolo solo la grandezza degli eroi caduti, assai più facile doveva essere ricingere le terre bagnate del nostro sangue migliore, sì da farne poi asili di raccoglimento e di elevazione, mèta del pensiero della Nazione. Questa sarebbe stata, non soltanto la prima e vera opera di giustizia, ma la prima prova di quel superamento spirituale e di quell'orgoglio di sè che l'Italia era chiamata a dare. Perchè — è inutile nasconderselo — noi abbiamo realmente bisogno di rifarci oggi quella che io chiamerei « l'anima sentimentale ». Abbiamo voluto farci una « coscienza », intendendo con ciò una regola di morale egoistica e individualistica, un sistema di pensiero che ci ha allontanato, in fondo in fondo, da ogni gentilezza. Abbiamo, perciò, perduto in semplicità, se pur vi abbiamo guadagnato in furberia; e non è detto che questa risolva tutti i problemi della nostra vita e della nostra personalità, così individuale che sociale. Bisogna tornare alle fonti del sentimento: se occorre, riportare le nostre anime a certe emozioni, che una volta accoglievamo come emozioni di bellezza e che da qualche tempo ci fanno sorridere superbamente. A me torna oggi, per esempio, al pensiero quel distico che, sul tumulo dei caduti alle Termopoli, narrava al passeggero la loro gloria e la loro fedeltà alla patria: e quel tumulo in tanto aveva la solennità di un'ara, in quanto sorgeva sul luogo della gesta. Così l'Italia, alle sue porte, poteva avere i suoi « luoghi santi »: asilo livellatore di tutti i caduti e asilo, perciò, della grandezza del popolo tutto, non soltanto di singole glorie. Oggi, invece, l'esodo delle salme si accentua. Il diritto individuale, sacro per esso, si sostituisce a quello che avrebbe potuto essere un rito collettivo. E a me sembra che ognuno dei nostri morti, il quale venga distratto dalla sua fossa, perda un po' anche dei suoi attributi e divenga un morto comune. Pazienza. Vi era, mi pare, della mestizia nelle parole del Ministro combattente. E v'è della mestizia nel pensiero di quei 300 mila morti che non saranno mai richiesti. Sarà, dunque, per essi che l'Italia conserverà la poesia dei « luoghi santi » ancora una volta la folla senza nome fa un dono alla Patria. E che, almeno, la Patria sappia far quello che il relatore della legge, on. Corazzin, indicava come precisa missione al Governo: « Il Governo deve rivolgere tutte le sue cure perchè i cimiteri di guerra siano tenuti in tale onore, da essere ora e sempre, degna mèta di pellegrinaggi pietosi e perenne ricordo dei gloriosi caduti ».

Benedetto Migliore

Lettere parigine

Il duello è quella cosa...

PARIGI, ottobre.

Si discute sull'opportunità, sulla necessità e sull'inutilità dei duelli come al tempo di Richelieu. Ma allora per un nonnulla tutti si battevano. Gli editti del cardinale contro tale abuso ebbero l'approvazione dei benpensanti. Non furono però tenuti in nessun conto da coloro che avevano qualche questione d'onore da appianare, tant'è vero che andavano a risolverla con le armi nella Piazza Reale, proprio sotto le finestre del Richelieu, che una mattina disse: — Non avrei mai creduto che per il gusto di disubbidirmi tanti francesi avrebbero arrischiata la pelle! — Oggi non si è ancora giunti a tali estremi ma non è detto che non ci si arrivi.

Lo spunto alle polemiche di questi giorni, fu dato una settimana fa da due gentiluomini che si batterono prima alla pistola poi alla spada. Quel duplice combattimento era la prova che fra gli avversari esisteva una grave discordia: per placare il rancore dei duellanti non sarebbe bastati di scambiare qualche pallottola senza risultato: era necessario che scorresse il sangue. Lo scontro avvenne in un luogo ch'è famoso per i duelli: nel Parc des Princes. In quel recinto sono state regolate innumerevoli questioni cavalleresche. L'autorità ha sempre chiuso un occhio. Ma quello contro alla pistola e alla spada, fece molto discorrere gli sfaccendati. La stampa parigina finì per occuparsene. Poi vennero le deplorazioni. La gente scandalizzata invocò provvedimenti contro il duello. Ed ora il Guardasigilli ha indirizzato ai procuratori generali la seguente circolare:

« Gli atti di violenza contro le persone non potrebbero essere tollerati in alcun modo. Quando sono lungamente premeditati, minuziosamente regolati e circondati da una pubblicità rumorosa che diffonde lo scandalo, debbono essere repressi con maggiore severità. La guerra ci ha costato troppo sangue perchè non si debba vegliare, più ancora accuratamente che in passato, per risparmiarlo, e ci ha dati troppi mutilati perchè non se ne aumenti il numero col vano pretesto di risolvere conflitti privati. Ferire od uccidere chi si è offeso accresce l'ingiustizia invece che porvi riparo ».

E la circolare continua invitando « ad esercitare procedimenti giudiziari e ad applicare severe condanne contro tutti gli autori e tutti i complici di atti di violenza che abbiano condotto alla morte o prodotto ferite ».

Ecco dunque i duellanti e i loro testimoni avvertiti. E, per cominciare, l'autorità ha aperto un procedimento penale contro i due gentiluomini che si batterono alla pistola e alla spada e contro coloro che li assistettero.

Naturalmente le persone pacifiche hanno esclamato nell'apprendere ciò: — « Benissimo! ». Per loro, è giusto che chi si minaccia e si ferisce con un procedimento cavalleresco, debba essere trattato allo stesso modo di chi fa a coltellate. Tanto l'una che l'altra è una rissa. Non v'è ragione che due « apaches » i quali, in un quartiere popolare, hanno voluto scannarsi per amore di una femmina della malavita, debbano essere tradotti in carcere e condannati a qualche anno di detenzione, mentre due giovanotti eleganti che sono scesi sul terreno perchè ognuno vuole diventare l'amante della principessa tal dei tali, possano l'indomani dello scontro pranzare al circolo.

Posta così la questione, appare perfettamente logico il rigore del Guardasigilli francese.

Ma c'è logica e logica. Se l'avere dei debiti è vergognoso, i governi non dovrebbero contrarne; tanto meno dovrebbero dichiarare di essere nella impossibilità di pagarli. Vi sono leggi che proibiscono l'accattonaggio, eppure le questue per fiere e feste di beneficenza si fanno tutto l'anno. Un uomo che sfrutti un'amante ricca è disprezzato: ma quanti vivono della dote della moglie! Il giuoco che orrore! ma finchè è clandestino; quando invece si chiama lotteria o « pari mutuel », o Lotto, non è più una rovina per nessuno ma un buon reddito per lo Stato. Illogicità? No, convenzionalismi, ma che hanno il loro lato buono.

Anche il duello ha il suo lato buono. Esso impedisce, intanto, che fra la società bene educata accadano le scenate e i fatti di sangue che avvengono fra la gente del popolo. Pensate, se nei « restaurants » eleganti le cose si svolgessero come nelle osterie, allorchè due uomini si scambiano qualche frase pungente a proposito di una questione di giuoco o di un loro « flirt »! L'avvocato tale afferra un sifone di seltz e lo scaraventa sulla testa del dottore tal'altro; il dottore impugna una sedia, e giù una sediata. Svenimenti di signore, intromissione di amici, cristalliere rotte, faccie sanguinanti, « toilettes » malconcie. E l'indomani nelle cronache quanti pettegolezzi, e nei salotti quanti commenti sfavorevoli ai due che si accapigliarono! — « Quell'avvocato, che mascalzone! » — « E quel dottore, che facchino! » Se, invece, alle parole pungenti dette nel « restaurant » seguirà uno scambio di biglietti da visita e, ventiquattr'ore dopo, i due uomini andranno sul terreno, è probabile che tutti, anche qualche deputato socialista, trovi che la questione è stata risolta con signorile correttezza.

Non discorriamo poi del modo di risolvere certi accidenti derivanti dalle infedeltà coniugali. Un duello fra un marito ed un amante mette il marito al coperto dal ridicolo qualunque sia l'esito dello scontro, e può costare una dura lezione all'amante. Sopprimete il duello: al marito non rimarrà, per vendicare il proprio onore, che ammazzare o tentare di ammazzare il rivale, la qual cosa significherà la rovina totale d'un'intera famiglia.

Il duello è un avanzo di barbarie larvato di modernità, è un convenzionalismo ipocrita e grottesco, è una commedia, è tutto ciò che volete. Ma esso evita dei guai maggiori. Non è il duello che bisognerebbe sopprimere; bisognerebbe sopprimere il risentimento, il livore, l'odio fra individui. Dopo la guerra ciò parve possibile. Difatti, che spettacolo di amore, di reciproca tolleranza, di fraternità, di mansuetudine, dà la società contemporanea! « La guerra — si domanda J. Joseph Renaud, che è uno dei più cavallereschi letterati di Francia — la guerra, ha forse soppresse le ingiurie, le diffamazioni, le collere, i rancori? » E, come altri scrittori che hanno in questa circostanza espressa la loro opinione sulle misure che il Guardasigilli ha richiamate in vigore, il Renaud reclama provvedimenti contro gli offensori. Chi diffama, spesso è assolto. Chi insulta ha dai tribunali condanne irrisorie. Finchè le cose procederanno così, bisognerà farsi giustizia da sè stessi. « E il duello è la forma più onesta, più appropriata per tale giustizia! » conclude J. Joseph Renaud.

Un altro acuto scrittore, Clement Vautel, ha osservato: — « Se in Inghilterra il duello non esiste è perchè la giustizia inglese condanna rapidamente e duramente chiunque porti offesa alla riputazione e alla rispettabilità altrui. E poi oltre Manica, è ammesso che due « gentlemen » possano togliersi lo « smoking » e fare una partita a boxe. Ma finchè il codice francese sarà indulgente verso chi insulta, il duello, in certi casi, rimarrà la maniera meno drammatica per accomodare le cose. Altrimenti interverrà il « browning », che è un'arma infinitamente più pericolosa della spada e della pistola che si usa sul terreno ».

E un collaboratore del « Temps » esclama, dopo avere rilevato come la legge sia poco severa verso i diffamatori e verso coloro che ingiuriano o compiono attentati contro la famiglia: — « E' sorprendente come, in tali condizioni, il duello non sia più frequente, poichè esso rimane, insieme all'assassinio, il solo mezzo per correggere la rilassatezza dei costumi! ».

Ho citato codesti pareri per far vedere come l'opinione pubblica francese si interessa alla questione del duello. La circolare del Guardasigilli ha offerto il destro di rammentare certe verità che, dopo la guerra, nessuno osava di proferire ad alta voce malgrado che quasi tutti le pensassero. Del resto, questo è il paese che ha mantenuto in vita più di altri la tradizione cavalleresca: è il paese di Rolando, è il paese dei tre Moschettieri, è il paese di Cyrano de Bergerac. C'è tutta una letteratura in Francia sul duello: ma dalle canzoni che narrano le gesta degli antichi paladini alla famosa scena del « Padrone delle Ferriere », a questo combattimento leale, elegante e un po' romantico è sempre stato, bruciato qualche granello d'incenso.

A noi latini, che prendiamo un certo gusto a menar le mani, occorre una disciplina in tutto: anche nel metodo di dare botte agli avversari. Un verseggiatore napoletano definì il duello così: « Il duello è quella cosa — che si fa fra due persone... ». Vedete quanta pacatezza in questi due versi? Chi li scrisse capiva che nel duello, anzichè un resto di barbarie, è un principio di civiltà. Forse pensava che se il codice cavalleresco diventasse popolare, sui banchi delle Corti di Assise siederebbero meno disgraziati.

Quel verseggiatore era infatti un magistrato.

C. G. Sarti.

La politica di confine

Differenze

VOLOSCA, ottobre.

E' certo che quassù, nella Venezia Giulia, non c'è un macchinone di resistenza e di propaganda anti italiana come il *Deutscher Verband* dell'Alto Adige. I focolai dell'irredentismo slavo, così come sono impiantati ancora adesso, hanno piuttosto la sagoma dimessa del circoletto politico di villaggio, senza la spinta a tergo di ideali e di tradizioni orgogliose, nè l'intraprendenza, il metodo, i mezzi delle organizzazioni pangermaniste. I loro giornaletti sono più che altro spacci di bubbole al lievito di insolenza, ma di una insolenza sbilanciata, rimuginata sui vecchi motivi dell'italofobia austriaca, con intonazioni grosse e mal squadrate nel nuovo impiego.

La trovata migliore uscita fuori da codeste fucine è stata quella della « provvisorietà » del dominio italiano su queste terre. Wilson, buon'anima, aveva contribuito per quanto poteva a farla credibile, non soltanto, ma anche effettuabile. E finchè questa minaccia è parsa, od è stata vera, o s'è potuta far credere per tale, il giuoco irredentista andava abbastanza bene.

« State attenti ai mali passi — dicevano alle popolazioni agli agitatori — l'Italia è arrivata in questi paesi di prepotenza; ma la sua è qui come una breve villeggiatura. Guai a chi farà del lealismo fedifrago; dovrà pagare carissimo il tradimento ». In qualche paese siavo le ragazze ree d'aver ballato con i nostri soldati si son viste condannare, nientemeno al taglio dei capelli. Eravamo allora ai tempi dell'armistizio. La gran massa della gente, si capisce, stava sulle sue; diffidava anche e temeva, rammentando le leggende paurose sparse nell'esercito e nelle popolazioni delle retrovie al tempo della guerra sulle atrocità, sulle ingiustizie, sul disordine del regime italiano. C'è ancora e ci sarà per altro tempo, anche questa si capisce, chi starà sulle sue, diffiderà e temerà, ma nel complesso le popolazioni annesse si sono già persuase che l'Italia non è qui di passaggio, ma per restarci; che una mutazione di quanto è avvenuto per effetto della guerra dovrebbe sortir fuori da una nuova guerra, con nuove miserie e devastazioni e lutti proprio a cominciare da queste terre che ora aspettano soltanto la benedizione del lavoro.

Epperò la propaganda irredentista trova qui, di fatto, disposizioni naturali poco favorevoli ad un suo sviluppo temibile e può essere assai facilmente contrastata. La facilità dell'opera non deve indurre tuttavia al far niente, (in senso politico, intendiamo) lasciando che l'intraprendenza degli agitatori lavori a sua posta per un miraggio lontano, se quello più immediato non ha potuto trovar presa.

C'è un compito positivo da portare a termine. Il nostro regime deve formarsi il prestigio che ancora non ha, e diffonderlo oltre la linea di frontiera. Chi viene dal di fuori, vede, tocca con mano quello che è, non quello che gli si vuol far credere; anzi resta tanto più edificato e persuaso se le sue esperienze le portano a trovare il meglio dove s'aspettava il peggio.

Le condizioni generali della regione sono adatte a favorire un assestamento esemplare dei paesi di confine. Il Friuli orientale e l'Istriano sono plaghe agricole di prim'ordine, popolate da una gente quieta e laboriosa. Conservato il conservabile dei sistemi amministrativi austriaci che nel loro meccanismo tecnico erano perfetti, bisogna pensare agli amministratori, ai funzionari, il cui compito non è più quello dei primi momenti dell'armistizio. Compito da *bonnes à tout faire* che sapessero destreggiarsi alla meglio e a lume d'iniziativa in mezzo alla confusione inevitabile, in mancanza di regole e di direttive che dovevan e potevan essere soltanto sommarie; perchè ora la necessità è tutt'affatto diversa, richiede gente esperta, che faccia un lavoro attivo e consapevole di buona amministrazione.

Con la buona amministrazione si ottiene la saldatura politica del confine che è ad un tempo il complemento e lo avvaloramento di quella militare. Non è detto che si debba arrivare d'un *fiat* allo scopo, ma è certo che bisogna camminare su codesta via con intendimenti sempre più chiari e mezzi adeguati. Quello che si fa di buono in questo senso non vale soltanto il beneficio immediato d'avere una provincia bene governata, ma serve a molto di più, a fortificare la base naturale di quella politica autonoma dell'Italia che dovrà essere il maggior risultato della nostra vittoria.

Il Trattato di Rapallo ci ha dato codesta base nei suoi elementi capisaldi — la linea dello spartiacque alpino col Nevoso, il Terstenico ed il possesso dell'Istria — senza impegnarci in altre occupazioni territoriali che avrebbero indebolito il nostro sistema e complicate le esigenze del nostro schieramento.

La solidità del confine orientale contribuisce direttamente, come causa ed effetto, alla efficienza della massa di manovra che avremo disponibile, in ogni caso, appunto perchè non la impegna a difese obbligate ed esterne alla zona del suo dominio naturale. Questa condizione non è soltanto un dato militare, ma un importantissimo dato politico, per la libertà di movimento che ne deriva alla potenza che ne può disporre.

Avanti la guerra, il successore del primo Moltke, von Schlieffen, svalutava nei suoi scritti, senza perifrasi, il peso dell'Italia da qualunque parte si voltasse nel conflitto franco-tedesco, concludendo che sarebbero bastati trecentomila austriaci sull'Isonzo a tenerla in iscacco. Aveva sbagliato il calcolo anche allora, ma adesso non ripeterebbe lo sbaglio, perchè il calcolo dovrebbe essere tutto diverso.

Queste considerazioni non divergono dal tema che qui si tratta: la politica del confine ha per fondamento la consapevolezza di ciò che valga, prima di tutto il confine. Ed il nostro vale appunto perchè realizza il massimo di autonomia strategica, — che è la base di quella politica — entro la frontiera sicura. E' nei rapporti della preservazione di questa preziosissima autonomia, la quale fa da fulcro alla nostra prevalenza nell'Adriatico, che bisogna considerare se un dominio sull'altra sponda, così come avremmo potuto stabilirlo sulle coste dalmate, la avrebbe aumentata o diminuita. La considerazione di questo dato è rimasta estranea alle rumorose discussioni scatenate sull'argomento delle così dette rinunzie, mentre l'importanza di questo dato, a prescindere da ogni altro, è essenziale.

Noi non avevamo alcun interesse a porre gli Slavi del Sud in una condizione giustificata di perpetuo contrasto con noi. Col Trattato di Rapallo essi hanno da scegliere tra una pacifica convivenza, che deve avere per base l'accettazione della nostra supremazia adriatica, e una rivalità che ha già avuto il suo epilogo nel crollo del formidabile impero Austro-Ungarico. Si dice che l'Austria fu nostra nemica sopratutto in funzione slava, e che quindi gli slavi, nemici nel passato, lo saranno nel presente e nell'avvenire. Ma quelle che si rilevano come disposizioni bellicose degli slavi contro di noi sono fatte della stessa pasta delle contro disposizioni imperialiste di quegli italiani che si esibiscono con ciò per valorizzatori della vittoria, e invece non la conoscono e non la sanno misurare, appunto come quegli slavi i quali ritengono, per contrapposto, di poterla sopprimere. La vittoria sta in mezzo, per essere capita, dagli uni e dagli altri.

Lo scudo formidabile della frontiera guadagnata, dietro il quale si raccoglie la nostra potenza militare non può incoraggiare velleità rivaleggianti da parte di nessuna « tracotanza balcanica »; ammenocchè codesta tracotanza non sia il controcanto dell'opposta petulanza vanagloriosa di gente seduta a tavolino, con l'elmo di cartone in testa, a battagliare sulla carta, con la forza argilla di chi si vuol rifare a buon mercato del non essere stato mai in una trincea ad imparare davvero che cosa voglia dire combattere e vincere.

Italo Chittaro.

Re Vittorio all'on. Zanella

FIUME, 11.

A un dispaccio del Presidente del Consiglio, on. Zanella che gli esprimeva a nome del popolo fiumano, memore della costante paterna protezione, la più viva, profonda e imperitura gratitudine, sua Maestà il Re Vittorio Emanuele ha così risposto:

« Il cortese augurio che a nome del popolo fiumano Ella mi invia, mi giunge particolarmente gradito. I rapporti del nuovo Stato con l'Italia saranno certo informati alle più cordiale amicizia e profonda comunione di intenti e di opere ».

La questione delle isole Aland

GINEVRA, 11.

La Conferenza per la soluzione della questione delle isole Aland è stata aperta nel pomeriggio nella sede della Società delle Nazioni, sotto la presidenza di Wellington Koo, attuale presidente del Consiglio della Società delle Nazioni.

I seguenti paesi sono rappresentati: Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lituania, Polonia, Svezia.

Lloyd George e la disoccupazione

LONDRA, 11.

Lloyd George ha scritto ai capi laburisti che potrà riceverli domani alle ore 18 nel caso desiderassero sempre esporre al Governo le loro vedute sulla crisi della disoccupazione senza discussioni preliminari con i rappresentanti della parte padronale. I capi laburisti hanno risposto che i membri designati per il colloquio si recheranno a Downing Street all'ora indicata.

I TEATRI

"L'Historie d'un Pierrot,, al Costanzi

Per la grande serata al Teatro « Costanzi » che l'Associazione movimento forestieri organizza per sabato 15 corrente, in occasione del Congresso Nazionale ed in onore di Mario Costa, l'illustre maestro sta attivamente preparando e curando di persona la magnifica messa in scena.

Il programma sarà una giusta esaltazione del nostro illustre musicista.

L'Inno all'Italia eseguito da un numeroso coro, al quale hanno consentito di partecipare anche artisti di nome, sarà una vera rivelazione per il pubblico romano.

L'Historie d'un Pierrot, avrà un'esecuzione superiore ad ogni altra datasi in Italia ed all'estero. Ne sarà protagonista la danzatrice Ettorina Mazzucchelli, la quale ha aderito all'invito dell'Associazione movimento forestieri per fare onore al pubblico romano e per fare omaggio al grande maestro.

"La dodicesima notte,, di Shakespeare all'Argentina

Come ieri annunciammo, ricordiamo che questa sera all'*Argentina* alle ore 21 precise la compagnia Tumiati darà una importante riesumazione: *La dodicesima notte*, di Shakespeare.

All'ADRIANO — La compagnia di operette Gragnai Tosi rappresenterà questa sera ore 21 una nuova operetta di Emilio Reggio, musica del Maestro Alfredo Cuscinà: *Le belle di notte*. Il Cuscinà è musicista colto ed apprezzato. La sua *Vergine Rossa* corre per i teatri d'Italia raccogliendo successi. Ci si assicura che in questo suo nuovo lavoro il Cuscinà abbia trasfuso tutto il suo temperamento vivace e sopratutto eminentemente italiano. Allo spettacolo prenderanno parte: Gondrano, Truechi, Gemmy Bertonne, Irma Cambi, Adelo Tani, Luigi Giorgio e il tenore Rota. Dirigerà l'orchestra il maestro Virgilio Marena.

All'ELISEO — Iersera la *Stabile* dell'Eliseo ha dato un edizione quanto mai pregevole ed accurata della divertente operetta *Madama di Tebe*. Dirce Marella ne è stata una protagonista vivacissima e deliziosa, recitando, cantando e danzando con non comune bravura. Ottimi la Walland il tenore Jani, il Pompei, e pieno di irresistibile comicità Oreste Truechi, che ogni sera di più si va accattivando le simpatie del pubblico romano. Ottima la messa in scena. Stasera *Madam di Tebe* si replica. Domani sera *Acqua cheta*, e giovedì prima rappresentazione della *Marzurka bleu* di Lehar, in una nuova magnifica edizione.

Al MANZONI — La compagnia di Vincenzo Scarpetta esaurisce ogni sera il teatro di pubblico plaudente. Stasera la brillantissima *Il dottore Suricillo*.

Al NAZIONALE — Stasera Raffaello Niccoli, il giovane direttore della compagnia *Fiorentina*, darà la sua beneficiata con la commedia di A. Novelli *La bestia nera*, che qualche sera addietro ottenne un grande successo. Il simpaticissimo attore, che nel corso della stagione ha dato prove non dubbie della sua singolare valentia, sarà certamente festeggiatissimo.

Ieri sera nella *Casa a mezzo* un altro bellissimo lavoro di A. Novelli, il Niccoli, la Landini-Niccoli, la Cei, il Giordani, l'Acquiti, furono felicissimi interpreti suscitando un caldo entusiasmo.

Al QUIRINO — Esaurita in ogni ordine di posti e duplice attrattiva: la commedia di Hennequin *Chonquette e il suo asso* uno dei più sbrigliati ed indiavolati lavori del repertorio moderno, ed il debutto della signorina Adriana De Cristoferi, la prima attrice della compagnia Gandusio, che ragioni di salute hanno tenuto lontano per qualche tempo dalle scene. E la *rentrée* non poteva riuscire più lusinghiera per l'artista che nelle vesti di *Chonquette* rivelò tutte le mirabili doti del suo temperamento, una grazia incantevole, una recitazione vivacissima. L'uditorio applaudì lei e Gandusio Almirante e Braccini ed a tutti gli altri. Stasera un'altra brillantissima commedia *La sconosciuta*, tre atti di Gavault.

AL SALONE MARGHERITA — Come ieri abbiamo annunciato ha luogo stasera la prima delle due rappresentazioni futuriste del « Teatro della sorpresa » che nel titolo molto promette. Marinetti, Cangiullo, ecc. hanno già dato saggi del loro « Teatro della Sorpresa » a Napoli, pochi giorni addietro, suscitando grande fervore di polemiche.

SPETTACOLI del' 11 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica G. TUMIATI

MARTEDI', 11 — Ore 21: Ripresa dell'importante lavoro di Shakespeare:

La XII notte

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

MARTEDI', 11 — Ore 21:

La sconosciuta

Commedia in 3 atti di Gavault

TEATRO DEI PICCOLI

Scuola di recitazione M. BRANCALEONI

GIOVEDI', 13 — Ore 17: Seconda rappresentazione di:

La polvere negli occhi

Due atti brillanti - Indi: Duetti, Macchiette e Danze.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnai-Tosi — Ore 21: *Le belle di notte*.

ELISEO — Compagnia di operette « La Stabile » — Ore 21: *Madama di Thebe*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Il dottore Suricillo*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *La bestia nera*.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Incidenti a Palermo al Congresso francescano

PALERMO, 11. — Si è chiuso nella nostra città il Congresso Francescano, che ieri, nella sua seduta di chiusura, è stato turbato da vivaci incidenti. Mentre un corteo di cattolici procedeva verso porta di Sant'Antonio, un gruppo di fascisti allo scopo di turbare la cerimonia, irrompeva fra le file dei cattolici imponendo alla musica di suonare l'Inno Reale e gridando « Viva il Re », « Abbasso il Papa Re ». Ne nacque naturalmente un violento tumulto, che si accrebbe ancor più allorchè le guardie regie, non sapendo da quale parte stesse il torto, caricò i popolari anzichè i fascisti. Il deputato popolare Aldisio, affacciatosi ad un balcone arringò la folla deplorando il contegno della regia guardia.

Fortunatamente la calma rientrava quasi subito negli animi mentre il corteo potè riprendere il suo cammino.

Un incidente a un austriaco sul Vesuvio

NAPOLI, 11. — L'ex-tenente austriaco Max Bayern appassionato della nostra città ieri volle fare una escursione sul Vesuvio. Il Bayern si spinse fino sul cratere e volendo osservare l'igneo baratro tentò di far ancora alcuni passi innanzi: ma a un tratto però, perduto l'equilibrio, rotolavi, per alcuni metri e sarebbe miseramente perito se la guida che lo accompagnava non lo avesse trattenuto facendo accorrere altre persone. Il Bayern venne trasportato ai piedi della montagna ed a mezzo di uno automobile all'albergo dove fu ricoverato per le cure del caso.

I fatti e le intenzioni

Qualche giornale ha sollevato vibrate proteste contro una strambe speculazione cinematografica: quella del monopolio dei grandi avvenimenti pubblici. Le proteste sono giustissime. La speculazione ha raggiunto forme e metodi che costituiscono vere e proprie violazioni della libertà giornalistica, che è quanto dire del diritto comune. La faccenda s'aggrava ancora per il fatto che le autorità prefettizie rivestono di legalità l'illegalità ed emanano abusivi decreti i quali proibiscono di ritrarre cinematografie di feste pubbliche. Proibizione a tutti: meno, però, che alla ditta autorizzata a riprodurle.

Vi sono, per conseguenza, Case dell'arte muta, le quali comprano a contanti il diritto d'esclusività ad eseguire *films* di cerimonie nazionali. Ed i Prefetti del Regno mettono agenti e guardie regie al servizio di coteste aziende d'affari. Guardie ed agenti arrestano senz'altro il cittadino reo di non appartenere alla ditta privilegiata e di puntare un obiettivo sopra una commemorazione patriottica. Non sarebbe male che il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Affari Esteri e il Presidente dell'Associazione della Stampa s'occupassero seriamente della cosa, che ha ripercussioni molto più gravi di quello che a prima vista possa sembrare.

Che cosa c'entra — osserverà qualcuno — il Ministro degli Affari Esteri? C'entra moltissimo. E' noto che l'Italia ha speso e spende somme non indifferenti per la propaganda all'estero. E' noto anche che la propaganda, com'è intesa attualmente da noi, cioè nel senso di esportazione ufficiale di chiacchiere (discorsi, conferenze, orazioni, ecc.) è più dannosa che vantaggiosa. Per lo meno, lascia il tempo che trova. Ed il passato lo ha dimostrato. Gli stranieri diffidano d'ogni propaganda che abbia etichetta ufficiale; e disprezzano, specie nei paesi anglo-sassoni, l'oratoria priva di contenuto pratico. Gli stranieri vogliono conoscere gli altri popoli sulla base dei fatti e delle notizie direttamente attinte dai loro organi d'informazione. Essi quindi non credono alla nostra propaganda, ma credono ai loro giornali. Ora, in molti paesi anglo-sassoni, specie nel Nord America, tali organi sono di due specie: giornali stampati e giornali di proiezioni cinematografiche. Gli uni e gli altri hanno i loro corrispondenti all'estero, quindi anche in Italia. Esiste dunque una propaganda all'estero ben più efficace e vantaggiosa di quella minchiona che noi paghiamo sciaguratamente di tasca nostra: ed è quella che gli stranieri ci pagano e si pagano di tasca loro.

Se, com'è avvenuto di recente, voi monopolizzate a beneficio della Casa A il Circuito di Brescia, se date l'esclusività delle gare aeree del Garda alla Casa B, se non permettete che all'impresa C di ritrarre il corteo dantesco di Firenze, se vi preparate ad assegnare un privilegio consimile alla Ditta D per l'onoranza nazionale al milite ignoto, come già faceste per la celebrazione della Vittoria, evidentemente ai corrispondenti dei giornali cinegrafici d'oltr'Alpe e d'oltre Oceano — che hanno decine di milioni di lettori, cioè di spettatori — non rimarrà se non ritrarre i conflitti tra comunisti e fascisti, i disastri ferroviari, le « spedizioni punitive », gli scioperi ed i sabotaggi, gli accattoni e i teppisti; spettacoli e figure, questi, che nessun nostro stabilimento dell'arte muta richiede in esclusiva; ma che non sembrano i più indicati per propagare al di là delle frontiere credito e buon nome sul popolo italiano.

Tutto ciò dal punto di vista del tornaconto nazionale. Ma c'è poi una questione da difendere: quella di principio. La luce del sole, la commozione d'una città, l'esaltazione d'un popolo, la vita pubblica di uno Stato, non possono essere monopolio di nessuno; tanto meno poi monopolio di un determinato speculatore privato. Il quale — intuendo l'odiosità del privilegio acquistato a contanti — cerca ora di valerlo sotto il tenero palliativo dell'oblazione di beneficenza. Ma tale espediente non vale a mutare la sostanza delle cose. Il principio della libertà di stampa resta violato lo stesso. Coll'identico ripiego domani un giornale politico potrebbe — mediante la caritatevole elargizione di qualche biglietto di banca — comprare il diritto di stampare egli solo il resoconto d'un grande avvenimento pubblico e la potestà di fare accompagnare in Questura tutti i *reporters* dei quotidiani concorrenti, trovati sul posto coi consueti ferri del mestiere: gomiti, taccuino e penna stilografica...

* * *

Giorni or sono a Sainte-Hermine, in Vandea, venne inaugurata, come è noto, la statua di Clemenceau. La cerimonia ebbe questo di caratteristico: che il « Tigre » era presente allo scoprimento della sua effigie marmorea e tenne egli stesso il discorso di circostanza. Non è la prima volta, nella storia del mondo, che il monumentato assista all'inaugurazione del proprio monumento; se il raffronto non dovesse sembrare irriverente all'ottuagenario e battagliero vandeano, ricorderemmo che anche Guglielmo, quand'era imperatore, si compiacque di partecipare alla consacrazione della propria statua. Clemenceau, se non altro, ha avuto il buon gusto di intervenire alla cerimonia di Sainte-Hermine, dedicata al Presidente della Vittoria, non in piena attività di carica, ma come un cittadino qualunque: come un superstite di sè stesso.

Non è però di questo che volevamo parlare; ma di un incidente che parve per un momento turbare la solennità e la serenità della festa. A Sainte Hermine, quella mattina, arrivò un nuvolo di fotografi da tutte le parti della Francia. Il « Tigre » che ha un odio incredibile contro ogni apparecchio fornito di lente e di camera oscura, brontolò minacciosamente e volle che i fotografi fossero allontanati. « Se non se ne vanno loro — disse — me ne vado io ». Gli intervenuti alla cerimonia, di fronte a tale *aut-aut*, per non perdere il discorso del loro concittadino, scongiurarono i fotografi ad andarsene od a nascondersi. E qui è il lato curioso dell'episodio, il nodo contraddittorio dell'irritazione dell'impetuoso vegliardo. Egli si trovava ai piedi del proprio monumento, a sommo del quale il suo sembiante — *aere perennius* — dominava la piazza e la folla, sfidava oramai per tutti gli anni avvenire il sole e le intemperie, gli sguardi e le kodak. A fianco di quella po' po' di statua che lo ritrae in una posa vasta, immobile e duratura, come il « Tigre » poteva logicamente pretendere il diritto di rabbuffarsi per qualche caduca, innocente, minuscola istantanea?

Maf.

L'impressionismo e la critica estetica

Caro Maraini,

Tre accuse tremende tu lanci contro di me dalle colonne dell'amica *Tribuna*.

La prima è che io non voglio ammettere la portata universale dell'impressionismo francese. Se — tu ragioni — quella corrente d'arte ha dominato per quasi un secolo gli artisti del mondo, bisogna riconoscerne la portata universale. Ma io ho proprio cercato di dimostrare che il predominio di quella corrente in Italia ha interrotto la nostra tradizione, snaturato i caratteri fondamentali della nostra arte, ridotto gli artisti del nostro paese ad essere al seguito di quelli francesi il che significa — mi pare — che l'Italia non fa parte di quello *universo* su cui la *nuova estetica* dell'impressionismo poteva esercitare un benefico dominio.

E se la critica dell'arte contemporanea ha — come tu ed io crediamo — una funzione correttiva oltre che esegetica, conviene aiutare con ogni forza la rinascita di uno spirito antimpressionista, distruggere in noi e fuori di noi la supervalutazione di quell'estetica nordica che ha potuto fare tanto danno all'arte nostra appunto perchè l'affermazione della sua portata universale era diventata — e non certo per colpa tua — un luogo comune.

La seconda accusa è che io sono un campanilista. Accetto l'accusa e me ne vanto. Il mio campanilismo va dal campanile di San Gottardo a Milano a quello del duomo di Palermo attraverso tutti i campanili della Penisola che ne è ricchissima. Trova anzi che, avendo tu ed io riconosciuto come l'internazionale in arte sia una utopia, è perfettamente inutile combattere sotto la bandiera della internazionale — specie in momenti come questi. E tu sei arrivato nel campanilismo più in là di me proclamando la tradizione fiammingo-olandese meno alta di quella italiana, mentre io mi son contentato soltanto di differenziarle.

La terza accusa sarebbe la più tremenda di tutte se non ritenessi che la tua parola, sempre così precisa, ha, questa volta, tradito il pensiero. Tu affermi infatti che io mi sono *appropriato* idee e parole tue quando andavamo d'accordo, per citarti soltanto quando non ero del tuo parere.

Ora ti prego di riconoscere che io non mi sono affatto appropriato parole e idee altrui facendole passare per mie e che se dovessi citarti tutte le volte che andiamo d'accordo, la lunga serie di citazioni potrebbe essere piacevolissima per me ma tediosa per il lettore.

Ed in prova di questo accordo ti stringo cordialmente la mano.

5 ottobre 1921.

Roberto Papini.

L'avvenire delle pietre preziose

LONDRA, 10.

Nello Stato di Nevada, in America, alcuni scienziati stanno conducendo interessanti esperimenti mediante i quali essi sperano di aumentare il valore di certe varietà di pietre preziose, la cui colorazione è troppo pallida od altrimenti difettosa.

In quello Stato esistono miniere di zaffiri, di rubini, di topazi ed altre pietre dello stesso genere, ma pochissime sono perfette, la maggioranza essendo troppo pallida per il tipo a cui appartengono. Per rimediare a questo difetto si è ricorsi al radio, e l'applicazione di un tubetto contenente cinque milligrammi di bromuro di radio, che costa circa cento sterline, può in tre o quattro giorni fare acquistare ad uno zaffiro o ad un rubino troppo pallidi una colorazione perfetta, aumentandone enormemente il valore.

Con questo sistema un tubetto di bromuro di radio basterebbe per trattare circa cento pietre preziose ogni anno, con un rendimento del mille per cento sul costo dell'operazione. Ora la difficoltà sta nel provare che la colorazione delle pietre preziose così ottenuta perduri e che non svanisca col tempo.

E' noto che l'esposizione delle pietre preziose ad una forte luce solare ed a raggi ultravioletti tende a scolorirle; bisogna vedere se questo è anche il caso delle pietre trattate col radio. Se gli esperimenti riescono, come tutto lascia credere, negli Stati Uniti Occidentali si svilupperà in breve una importantissima industria e si prevede che in un avvenire non lontano il commercio delle pietre preziose dovrà farsi mediante garanzie rilasciate al compratore o stabilenti se la pietra acquistata è di colore naturale e se è di colore artificiale.

DALL'ESTERO

Due membri della internazionale di Mosca sono stati arrestati a Vienna. Essi erano in possesso di circa 100 milioni di corone.

L'Assemblea Costituente Greca si riunirà il 15 corrente. Il Governo avrà la maggioranza.

Il viaggio in India del Principe di Galles è giudicato inopportuno data la opposizione dei nazionalisti indiani.

La situazione economica in Austria, e la agitazione militarista e antisemita creano preoccupazioni nel paese.

Presso la stazione di Thulin il treno di Mons ha deviato. Vi sono parecchi feriti.

Durante gli scavi a Efeso si crede di avere scoperta la tomba di San Giovanni Evangelista.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La legge dell'equo-prezzo

Mentre se ne discute la riforma

Si discute ancora, mentre la crisi economica non trova la sua risoluzione, se in materia dei prezzi debba esistere un controllo statale o pure se codesto controllo confonda di più gli elementi che concorrono ad acuire il disagio dei mercati.

In tempi normali non c'è dubbio che l'intervento dello Stato sia un agente superfluo e perciò una forza negativa. Ma saremmo indotti a ritenere che persino in tempi eccezionali — in periodi cioè di crisi — quel controllo potrebbe più che altro essere un impedimento. Pero ci sono dei fatti nuovi che si sono delineati oggi con forme e risultati assai diversi da quelli che gli uomini di economia, avevano potuto intuire.

I fatti nuovi, non sostanzialmente, ma nella forma e nella potenzialità, stanno tutti nelle competizioni politiche, le quali — non è un paradosso, ma è una realtà riconosciuta — potrebbero oggi snaturare le economie nazionali fino al punto che un indice qualunque del costo della vita dovrebbe definirsi non sulla base di cifre e di agenti economici, ma nella colorazione chimica dei partiti in lotta, fatta nel «bagno» della forza, in un dato momento, preponderante...

Orbene, se la politica è divenuta anch'essa un elemento di fatto e non più di principio nella economia d'un Paese, come può lo Stato disinteressarsi in un momento critico della sua vita dalla determinazione dei prezzi se proprio questi segnano, più che i valori reali, le pulsazioni del cuore del Paese e indicano quali sono le correnti che prevalgono nel corso dei mercati? Ciò che vuole anche dire nelle competizioni dei partiti.

I fautori delle vecchie correnti conservatrici spiegano e giudicano l'attuale crisi economica come il risultato del cattivo esperimento delle dottrine socialiste; ma la gran massa dei lavoratori che ha raggiunto e realizzato già delle conquiste non ha avuto tempo di considerare fin dov'era possibile arrivare e, almeno, fino a qualche tempo fa urgeva sempre più con le sue richieste a minare il capitale: e il grande conflitto politico ha avuto tutti i germi della crisi sociale. Che cosa può contare ora un tardivo ritorno alle concezioni liberiste, se il travaglio economico s'è anche innestato nello spirito del popolo e non ha soltanto intaccato il campo, o l'officina o la moneta?

E' già molto che il senso logico delle nostre popolazioni abbia prodotto uno spirito di perplessità di fronte all'inevitabilità di certi fenomeni scaturiti dalla crisi economica e la disoccupazione, che ne è il sintomo oggi più diffuso, abbia fatto scorgere il pericolo immanente sulle classi operaie e da tutti si faccia sentire e si reclami la necessità di allontanare il periodo più pauroso di un più largo disastro economico.

* * *

Nessuno o pochi, crediamo, hanno avuto fede in quella famosa legge del settembre 1920, promulgata dal Governo Giolitti, che all'apparenza avrebbe avuto il solo scopo di tutelare i consumatori dalle speculazioni illecite, oltre che dei minuranti, degli intermediari o dei bagarini, motivi anche questi dell'esagerazione del costo della vita. Ma la legge sull'equo prezzo, considerata in linee più generali, si prefiggeva dei compiti che rientrano per più versi nell'attuale crisi economica. Essa innanzi tutto aveva la sua base politica, perchè era una legge non più democratica ma a contenuto largamente sociale. Tanto è vero che i più fervidi fautori furono appunto gli uomini del partito socialista.

La legge dell'equo prezzo è nei fatti anche una minorazione del libero movimento del capitale, il quale è costretto a subire il controllo del consumatore, attraverso le indagini e le sanzioni delle commissioni arbitrali. Non è tuttavia ispirata a concezioni demagogiche, perchè essa tende contemporaneamente a difendere i consumatori e i produttori. Per il semplice fatto che in un periodo di crisi, com'è il presente, si è già andata manifestando e si manifesterà sempre più quella naturale restrizione dei consumi, specialmente voluttuari, che pregiudicano la potenzialità produttiva delle nostre industrie, cui oggi non s'offre neppure la possibilità di rivolgersi a mercati esteri. Una delle ragioni principali dell'acuirsi dei prezzi è stata appunto la mancanza da parte del pubblico della nozione approssimativa dei giusti prezzi. Su codesta ignoranza s'è abbarbicata la speculazione sordida che, se è giovata in un tempo anche ai produttori, adesso è una delle cause del disagio dell'industria, che è stata ad un certo momento ingannata dalla ricerca affannosa dei generi e ha subito un dannoso fenomeno di elefantiasi. Oggi invece chi produce vuole anche avere la sicurezza di vendere.

Stando così le cose potrebbe anche ritenersi sorpassato il momento più difficile della crisi. E difatti un certo sollievo s'è manifestato, specie nei riguardi dei consumatori, nell'ultima stagione. Ma la crisi economica gravita ancora sul Paese, per i motivi di disagio che pesano sulle finanze dello Stato e per tutte le deficienze che deve ancora vincere la vita di lavoro della nazione.

Non si può pretendere di tornare alle condizioni, non diciamo dell'ante-guerra, ma per lo meno normali, nei rapporti mutui dei valori attuali, se non si distruggono alcune delle cause efficienti dell'alto costo della vita. E una delle cause essenziali poggia anche oggi nel conflitto politico che commuove il Paese. Si è oramai giunti a un punto morto del problema. Si discute intorno alla necessità di diminuire i costi della mano d'opera la quale non si può assolutamente negare che, in una certa proporzione, concorra agli attuali alti prezzi. Ma le maestranze sono riluttanti e non hanno tutti i torti, perchè si riferiscono agli indici dei prezzi particolarmente dei generi alimentari, che hanno subito negli ultimi tempi un lieve accenno ad aumentare.

Come è dunque possibile che si risolva il dibattito se non si delinea neppure l'eventualità d'una reciproca garanzia sulle mutue concessioni che in codesto caso non interessano *direttamente* le parti che dissentono?

Vogliamo dire che una maestranza, la quale si vede ridotti i salari, non dà importanza alla diminuzione singola che subiscono i prodotti che essa concorre a fabbricare. Bada più alla tonalità generale del mercato e, così sottilizzando, tutte le maestranze e tutte le classi padronali delle officine e dei campi non si mettono d'accordo su quello che sarebbero forse disposte a riconoscere e a concedere in linea di principio.

Ecco come e perchè possa utilmente intervenire lo Stato.

Non si risolverà nemmeno subito la generale crisi economica, perchè troppi e vari sono gli elementi, indipendenti dalla volontà degli individui e che consistono in fattori connessi alla crisi mondiale. Ma si attenuerà certamente il disagio *morale* che s'è sostanziato nei troppi dissensi di parte: oggi che gli stessi uomini più consapevoli dei partiti estremi son disposti ad esaminare il grave problema economico con spirito più realistico.

Lo Stato può e deve dunque intervenire. Esiste già una legge dell'equo-prezzo. Codesta legge, che è fatta specialmente per la gran massa dei consumatori, deve essere riformata in modo tale da stabilire sul serio l'equità dei prezzi in ogni scala di cose e di persone. Dovrebbe avere vigore per quanto basti a ristabilire in tutti la coscienza del giusto prezzo. Potrebbe anche essere un esperimento soltanto: ma non recherà danno a nessuno, se esso si ispira a fini morali.

La funzione del resto che compete oggi a uno Stato: quando tra gente che è in generale disposta a discutere e a concedere mutevolmente, per la salvezza o la tranquillità di tutti, s'insinuà il singolo a predicare che non bisogna discutere nè concedere, perchè dal contrasto nasce la forza negativa, che è lo stimolo al rivolgimento d'ogni ordine, d'ogni cosa e d'ogni persona.

G. Cipriani.

Le ordinanze sull'equo prezzo

La Commissione arbitrale dell'equo-prezzo ha emanato un'importante ordinanza, avendo riconosciuto il diritto a poter intervenire sulle richieste dei prezzi esagerati da parte dei sarti per confezione di abiti.

Ecco l'ordinanza:

«La Commissione, preso in esame il ricorso presentato dal sig. Arista Luigi, abitante in via Cola di Rienzo N. 256, contro il sarto Nicola Morelli in via Frattina N. 35, per aver questi confezionato per l'Arista e due suoi figli, quattro abiti compresa la stoffa, esigendo per i primi due L. 800 ciascuno, L. 500 per il terzo e L. 600 per il quarto, per un ammontare complessivo di L. 2700, somma dall'Arista ritenuta esagerata, per cui chiede l'intervento della Commissione al fine di stabilire l'equo prezzo degli abiti in parola persistendo il sarto Morelli nel mantenere la richiesta dei prezzi;

«Sentite le parti nella seduta pubblica del 9 giugno 1921;

Letti gli interrogatori scritti dell'Arista e del Morelli;

Ascoltata la relazione del rappresentante comunale cav. Cataldo Enrico che presiedette all'istruttoria il quale riferisce fra l'altro:

a) di aver dovuto stabilire il valore reale di ciascuno di tipi di stoffa impiegata nella confezione dei quattro vestiti in contesto, non essendosi il sarto Morelli trovato in grado di poterne documentare il costo;

b) che in base al suddetto accertamento e di altri elementi raccolti, ha potuto senza altro attribuire il giusto valore dei quali quattro abiti avrebbero dovuto essere venduti e precisamente a L. 650 ciascuno quelli per cui furono chieste L. 800, e L. 425 ciascuno per quelli addebitati per L. 500 e 600;

c) che comunicato tale apprezzamento al sarto Morelli, questi, di fronte alla inconfutabilità degli elementi raccolti, ha finito per lealmente riconoscere giusto il prezzo dal relatore accertato, aggiungendo però che il soprapprezzo da lui richiesto in L. 550 trova giustificazione nel fatto che fu convenuto, per i primi due abiti, il pagamento rateale entro quattro mesi.

«Raccolti e vagliati tutti gli altri elementi necessari per stabilire l'equo prezzo degli abiti in contesto, la Commissione decide che il loro costo debba rimanere fissato nella somma complessiva di L. 2150 sulle L. 2700 richieste. Qualora non si ottemperi da una delle parti alla suddetta decisione si ha facoltà di chiedere l'esecuzione forzata alla segreteria di questa Commissione in applicazione dell'art. 26 del regolamento alla legge 30 settembre 1920.

Il sig. Prefetto curerà la comunicazione alle parti della presente decisione giusta il disposto dell'articolo 25 del citato regolamento, alla legge N. 1340.

Il relatore: Firmato Cataldo Enrico».

Roma per i profughi italiani dalla Russia

Si è nuovamente riunita in Campidoglio la Commissione nominata dall'on. Sindaco per provvedere ai soccorsi a favore dei profughi italiani dalla Russia, che è composta delle signore Bandini, Benso, Diosolati, Schiavoni, Bosio, Borgni, dei consiglieri comunali Castelli, Guadagnoli, Micali, Morino, Rossetti, Tognelli, del rappresentante della Congregazione di Carità, del rappresentante della «Croce Rossa Italiana», del Gr. Uff. V. E. Bianchi, del Dr. Mario Foca, del cav. Luparelli, del prof. Fiorino Fiorini.

Dopo aver discusso e deliberato in merito ad alcuni provvedimenti da adottarsi a beneficio dei profughi predetti la Commissione ha proceduto alla nomina di un Comitato esecutivo del quale faranno parte i consiglieri comunali Tognelli, Morino, lo avv. Buonerba in rappresentanza della Congregazione di Carità, il cav. Luparelli e il prof. Fiorini.

La Commissione, la quale è stata nominata dal Sindaco di Roma, è composta di rappresentanti di Enti pubblici e di cittadini appartenenti a partiti diversi, e che è emanazione dell'Amministrazione capitolina e costituita affatto apoliticamente, ha deliberato d'invitare gli Enti pubblici e privati cittadini che vorranno venire in aiuto dei predetti profughi di rimettere le offerte, esclusivamente al proprio Comitato esecutivo, indirizzandole all'on. Alfredo Tognelli presso la Congregazione di Carità di Roma.

Una mostra permanente

con museo commerciale a Belgrado

Mentre Gino Berri, lamentava sul *Corriere della Sera*, in una sua corrispondenza da Belgrado che l'Italia, nei suoi rapporti commerciali con la Jugoslavia, si accontentasse di rimanere nelle correnti formatesi in passato, di fronte alla gara accesa tra le nazioni per una intensa attività commerciale, un gruppo di personalità benemerite e chiaroveggenti si costituiva in Comitato per difendere la posizione commerciale dell'Italia in Jugoslavia. E alla difesa aggiungeva tutto un vasto piano di penetrazione in quel paese, iniziando tale opera colla creazione di una mostra permanente e di un museo commerciale a Belgrado. Non è a dire quanto sia subito apparsa utile al nome e all'interesse dell'Italia tale opera, veramente patriottica, e però larghi di lode, di incoraggiamento e di adesioni furono l'ex-ministro Alessio, il ministro Micheli ed altre personalità della politica e della finanza.

Lo stesso conte Gaetano Manzoni, ministro plenipotenziario d'Italia a Belgrado, ha dato il valido appoggio della sua influenza e del suo grado alla nobile iniziativa, intorno alla quale, nella stessa Belgrado, si sono unite spiccate personalità.

Nel campo industriale italiano l'idea del Comitato promotore, appena conosciuta, ha avuto larga adesione da importantissime ditte che già hanno condotto a buon fine le pratiche, non facili davvero, per accaparrare locali decorosi in Belgrado ove avranno degna sede il Museo Commerciale e l'annessa Mostra campionaria. Le impreviste difficoltà non sorgeranno ad ostacolare o a rallentare l'opera del Comitato, Museo e Mostra potranno essere aperti a Belgrado, prima della fine dell'anno corrente.

L'importanza e l'utilità di un Museo commerciale, come altri congeneri fiorenti nei vari paesi del mondo è di chiara evidenza. L'Istituto esplicherà la sua attività mediante inchieste commerciali che tendono a facilitare e a rendere soddisfacenti gli scambi tra le due nazioni, gli studi per i miglioramenti dei servizi pubblici inerenti al commercio, le informazioni a richiesta sullo stato dei mercati e nelle pubbliche e private imprese, l'assistenza gratuita per l'assunzione o collocamento di personale che conosca le due lingue nazionali: tutto insomma un programma di azione e di penetrazione quale hanno saputo intuire e iniziare pur troppo prima di noi le altre nazioni.

Se al Governo, che ha già mostrato di intendere tutta la necessità di tale opera e la utilità della iniziativa del Comitato, terranno dietro l'azione e l'appoggio del commercio italiano l'Italia avrà vinta una grande battaglia sul terreno della concorrenza mondiale.

I. Congresso dell'Ass. Naz. Ferrovieri

Nella sede del Comitato Centrale, in via del Tritone 183, come era stato precedentemente annunciato dal nostro giornale, si è tenuto ieri il primo Congresso dell'Associazione Nazionale Ferrovieri, con l'intervento di tutti i Segretari delle Sezioni e dei delegati delle Sezioni stesse e dei Gruppi.

Alle ore 9.30 il Segretario Generale dell'Associazione, cav. Antonio Pecoraro, apre la seduta inaugurale, salutando gli intervenuti, invitandoli a nominarsi un presidente. Per acclamazione viene designato alla presidenza Sgherri Pietro, della Sezione di Roma.

Legge quindi un telegramma del Sindaco di Roma e le adesioni degli on. Federzoni, Rocco, Caetani, degli assessori Pellizzari, Pediconi, Gasperini, dei consiglieri comunali Caprino, Foschi, Gigliolì e Cantalupi, tutte accolte dagli applausi dell'assemblea.

L'avv. Italo Foschi porta l'adesione del Gruppo Parlamentare Nazionalista.

Saluta infine i congressisti a nome dell'Associazione Nazionalista la quale è sempre là dove v'è buona causa da difendere e da sostenere.

Cessati gli applausi, il Presidente ringrazia l'oratore e dice che l'Associazione Nazionale Ferrovieri si varrà anche dell'ausilio dei deputati Nazionalisti pel raggiungimento dei propri fini.

Dà quindi la parola a Stefano Vergnani, membro del C. C. sul tema «Relazione morale».

Sulla relazione morale vengono presentati dal delegato Brunelli della Sezione di Bologna due ordini del giorno, che vengono approvati per acclamazione. Prende poi la parola il Segretario Generale dell'Associazione cav. Antonio Pecoraro, relatore sul tema: «Direttive programmatiche».

Il Segretario Generale dice che condizione prima per il riassetto dell'azienda ferroviaria è il ristabilimento della disciplina in tutte le categorie del personale, in quanto la disciplina è fattore indispensabile per il regolare funzionamento dell'azienda. E' noto che la disciplina da qualche anno a questa parte è una parola vana non solo nell'azienda ferroviaria ma anche in tutte le altre aziende ed amministrazioni statali, e però il nostro compito massimo è appunto il ristabilimento della disciplina da ottenersi non attraverso coercizioni comunque esercitate; ma con l'infondere nella massa il sentimento del dovere ed il senso della responsabilità.

Parla quindi Volpini di Roma, Petrelli di Bari e alle 12 la seduta è tolta.

Alle 16 si riapre la seduta.

Sulla sistemazione dei mutilati di guerra assunti in servizio per altissima finalità civica prende la parola il Capo Stazione Falcani per lamentare che i gloriosi minorati di guerra siano stati nella quasi loro totalità assegnati alle stazioni, cioè ai servizi attivi.

Ritiene che il posto dei mutilati debba essere assegnato a quei giovanissimi manovali che sono addetti agli uffici centrali. Un tale spostamento è necessario. Il Segretario Generale prende atto delle dichiarazioni del Falcani associandosi alle sue conclusioni. Assicura poi l'Assemblea che il C. C. si occuperà anche e con amore della importante questione.

Esaurita la discussione il Presidente propone che a sede del futuro congresso sia scelta Roma per ovvie ragioni geografiche e perchè centro dell'attività ferroviaria. La proposta è senz'altro accettata dai congressisti.

Il presidente nel chiudere il congresso rivolge nobili parole agli intervenuti che ringrazia a nome del C. C.

Ai partenti manda un particolare saluto e l'augurio che la fede dalla quale sono animati li sorregga nel duro compito di pionieri a cui sono chiamati.

Voi siete, o compagni, i modellatori della prima pietra che sarà a base del nostro monumento ciclopico di fede davanti al quale le vanità demagogiche rientreranno nel nulla delle loro illusioni.

Nozze Pratelli-Perotti

La gentile signorina Giovanna Pratelli figliuola del nostro amico Roberto ha sposato ieri il conte Benedetto Perotti. Auguri vivissimi.

Note mondane

Da Giovannelli, Via Gregoriana 9, sono ricominciati i tradizionali The danzanti dei Giovedì e delle Domeniche in un ambiente sempre più simpatico.

Molte novità di colori, di luci e soprattutto di Shimmy che l'orchestra indiavolata dell'Accademia suona con un *entrain* veramente tzigano.

Auguri per la nuova stagione che si presenta già brillantissima.

Per la "Nuova Famiglia"

La sottoscrizione per la «Nuova Famiglia» ogni giorno procede con incremento crescente.

Ricordiamo che giovedì tutti gli spettacoli cinematografici saranno dati a beneficio dell'erigendo Asilo «La Nuova Famiglia». I cittadini accorreranno numerosi agli spettacoli, consci che il corrispettivo del proprio divertimento andrà a sollievo della fanciullezza abbandonata.

Il cav. Luigi Cavalletto ha rivolto al signor Presidente della Congregazione di Carità una nobilissima lettera con la quale lo informa che la Direzione del teatro di varietà «Apollo», nell'intento di portare il suo contributo alla benefica istituzione a pro' dell'infanzia abbandonata, ha deciso di destinare l'introito di sabato 15 corr. a favore dell'erigendo asilo, nella certezza che il suo esempio venga seguito anche dalle Direzioni degli altri teatri di Varietà.

La Direzione della Sala Taglioni (Piazza Venezia N. 11) il giorno 30 del corrente mese terrà una festa per invito con programma vario ed il ricavato della festa andrà a completo beneficio della sottoscrizione per la «Nuova Famiglia».

Segnaliamo la cospicua offerta di Lire 10.000 del Sindacato Italiano «Sviluppo Alberghi».

Segnaliamo la cospicua offerta di L. 5000 della contessa Dolores Macchi di Cellere sempre presente e generosa in tutte le opere civili. L'offerta di L. 400 dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America; di Lire 500 dell'Ambasciata del Giappone; di lire 200 del console generale degli Stati Uniti di America; di L. 100 della contessa Malvina Barbavara di Gravellona.

Segnaliamo con vivo compiacimento che incominciano ad affluire le offerte dell'aristocrazia; si attendono ancora le contribuzioni delle altre Banche, delle numerose ed importanti Società di Assicurazione e della benemerita classe degli impiegati, la quale non vorrà certo restare assente da questa nobile gara di bene.

Segnaleremo a suo tempo il generoso atto della «Rinascente» che devolverà a beneficio dell'erigendo Asilo il 10 per cento sugli incassi del giorno 14 corrente: mentre ricordiamo ai cittadini tale iniziativa perchè essi possano indirettamente concorrere ad accrescere il contributo della spettabile Ditta, ci auguriamo che altri negozi vogliano seguirne il nobilissimo esempio.

* * *

Ecco l'elenco degli oblatori: Sindacato Italiano sviluppo alberghi e alberghi da esso dipendenti (Excelsior Roma, Grand Hotel Roma, Excelsior Napoli, Grand Hotel Rapallo, Grand Hotel Stresa) 10,000 — Contessa Dolores Macchi di Cellere in nome dei suoi figli Agnese e Stefano 5,000 — Tesoro Elda 4,000 — Luis Filippo e Francesco 100 — Avv. Fabrizi Alfredo 100 — Ambasciata di Francia 500 — S. E. Sonnino Sidney 500 — Senatore Giannetto Cavasola 100 — Tenente Generale Mecmattini 100 — Società Generale di M. S. fra i Commessi e Impiegati di Commercio 100 — Mazzoni e Ingrovelle 50 — Codiffi Pierina 50 — Avv. Persico Giovanni 50 — Baroccio Armando e Dora 25 — Signorine Wall 12 — De Medina 10 — Fano Salvatore 10 — Moscati S. 10 — Leonardi Adolfo 10 — Dormann Alessandro 10 — Avv. Della Rocca Uberto 50 — Fratelli Corrieri 20 — Personale dell'Ospizio Umberto I in San Cosimato 78 — D. L. T. 10 — Paoletti Roberto 25 — Paoletti Giuseppe 25 — Un generale pensionato 10 — Garibaldi Costanza 10. Seguono offerte minori da raggiungere un totale di L. 33³,175.15.

Unione Fabbricanti

per la vendita diretta al pubblico

I grandi Magazzini di Via Nazionale 211-212 (di fronte al «Marinese»), sorti solo da pochi mesi, e che tanto meritato successo e largo consenso hanno ottenuto dalla cittadinanza di Roma, hanno iniziato, anche per la stagione in corso, la vendita di splendide stoffe di lana per signora e per uomo, nonchè di ottima biancheria, anche confezionata, a prezzi di assoluta convenienza. Fra i tanti articoli venduti direttamente al pubblico, risalterà senza dubbio un meraviglioso assortimento di stoffe per uomo, garantite pura lana, di produzione del noto lanificio Bona, al prezzo di L. 23.50 il metro.

Naturalmente, nell'interesse stesso dei consumatori, saranno escluse le vendite all'ingrosso.

L'inaugurazione del monumento di Asiago

Il 16 corr. mese alle ore 13.30 si inaugurerà con grandissima solennità il maestoso Monumento eretto dalla Brigata Regina alla memoria dei suoi figli diletti e dei compagni d'Arme eroicamente caduti sugli Altipiani.

Il monumento è opera geniale del prof. Turillo Sindoni.

Il Comitato nella impossibilità di designare tutti senza incorrere in omissione, prega i Corpi e riparti di ogni arma che colà combatterono nel 1918 di onorare con una rappresentanza la cerimonia, dandone preavviso al Comando della Brigata Regina in Bari. Stamane sono partiti per Asiago altri lavori in bronzo che il comm. Sindoni attende colà per collocarli al Monumento.

Una notizia interessante

Ricordiamo che la data di estrazione della Lotteria a beneficio dell'erigendo Ospedale Civile di Arquata del Tronto, è *fissata al 27 ottobre 1921, data certa*. I biglietti vincenti debbono pervenire alla sede della Commissione Esecutiva in *Roma, Via Aracoeli N. 3*, entro le ore 18 del 26 novembre 1921. Si ricorda che i premi sono da Lire 200.000; L. 100.000; L. 20.000; L. 10.000; L. 5000 e da L. 100) *in contanti*. Il Bollettino dell'estrazione si troverà in tutte il Regno nei locali dove è avvenuta la vendite dei biglietti, e sarà spedito gratuitamente a chi ne farà richiesta alla Commissione Esecutiva in Roma, Via Aracoeli, 3, fanto per norma del pubblico. I biglietti costano *Lire due* ognuno. Si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva in Roma, Via Aracoeli, n. 3.

Gli Alpini dell'Italia Centrale

Tutti gli alpini congedati o in servizio attivo residenti in Roma, Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche sono invitati ad intervenire alla seduta che si terrà in Roma il giorno 20 corrente alle ore 21 in via delle Finanze 6 — in una sala gentilmente concessa dalla Presidenza del Comitato umbro-marchegiano, per trattare sulla «Costituzione della Sezione per l'Italia centrale» dell'Associazione nazionale alpini.

Il Comitato provvisorio.

Per un omaggio a S. A. R.

la duchessa d'Aosta

Un comitato di signore di cui era presidentessa la contessa Rosa di S. Marco aveva preso l'iniziativa di porgere a S. A. R. la Principessa Elena di Francia, duchessa d'Aosta con un indirizzo di pubblica sottoscrizione, l'omaggio di ammirazione e di riconoscenza per la magnanima, indefessa missione di carità da lei compiuta negli Ospedali verso i nostri soldati, nei lunghi tormentosi anni della guerra.

La città di Torino dove l'Augusta donna fu accolta festosamente giovane sposa del Duca D'Aosta e dovelasciò del suo soggiorno indelebili orme di bene, già si accingeva a porre in alto l'iniziativa del Comitato. Senonchè Sua Altezza venutane a conoscenza faceva scrivere alla contessa Rosa di S. Marco la seguente lettera che è la più bella conferma del profondo sentimento di umiltà cristiana di cui è dotata l'Augusta Donna.

Gentile Contessa,

S. A. R. la Duchessa d'Aosta, pur apprezzando il sentimento di devozione che inspirò questa iniziativa, ritiene nella sua modestia, di non aver fatto nulla più del suo dovere, al pari di tutte le altre infermiere, e quindi non crede di meritarsi speciali attestazioni di benemerenza, mentre d'altra parte, l'affettuosa devozione delle signore torinesi, già rivelatasi in tante occasioni, Le è ben nota ed immensamente gradita, anche senza che si produca questa nuova manifestazione.

Confidando dunque che l'iniziativa non abbia seguito, l'Augusta Principessa Le esprime i sensi del suo grato animo e rivolge un pensiero riconoscente alla Contessa Calvi e a tutte le gentili signore (Contessa Antonia Avogadro Della Motta, Contessa Maria Balbo di Vinadio, Marchesa Albertina Compans di Brichanteau, marchesa Giuseppina Del Carretto, Marchesa Rina Ferrero di Palazzo Contessa Elena Galleani di Agliano, Marchesa Teresa Luserna di Rorà Contessa Marina Nicolis di Robilant, Contessa Teresa Olivieri di Vernier, Baronessa Alex Perrone di San Martino, Contessa Angelica Revizlio della Venezia), che tanto devotamente e cortesemente avevano accettato di far parte del Comitato.

Voglia gradire, gentile Contessa, l'espressione dei miei migliori sentimenti

D.ssa *Caffarelli Carrega*.

La salute dell'on. Tinozzi

L'on. Tinozzi Domenico il celebre umanista abbruzzese, il valoroso medico, l'uomo dalla vasta cultura, che lo fa indicare fra i parlamentari più dotti, è da vari giorni gravemente ammalato di colica epatica all'Hotel Torino, via principe Amedeo.

Le ultime notizie danno affidamento a miglioramento sensibile.

E' curato amorevolmente dai valenti professionisti comm. dott. Vosco Tamanti, suo intimo amico e comm. prof. dott. Stefano Tinozzi, suo fratello.

I nepoti, gli amici fanno a gara nell'assisterlo con premura devota.

All'illustre infermo giungono da ogni parte d'Italia voti augurali a cui si associa *toto corde* la *Tribuna*.

L'inaugurazione della Bottiglieria Braschi

Sabato sera i fratelli Lauricella inaugurarono in via San Pantaleo 65 un elegante locale per la vendita di finissimi vini di Frascati e Marino. Alla simpatica festa, a cui intervennero gran numero di persone, notammo il notaio Fumasoni, il cav. Papi, Protto, Colasanti, sigg. Poggioli, Ferrucci, Federici. Ai signori Lauricella auguri vivissimi per il miglior avvenire della loro azienda.

Una sfida cavalleresca

In seguito ad un incidente avvenuto alla redazione del *Paese*, in cui il fascista ten. Igliori investiva con vivaci parole il direttore stesso del *Paese* on. Ciccotti per una vignetta *allegorica* contro i fascisti comparsa su quel giornale, l'on. Ciccotti ha nominato suoi padrini il sottosegretario alla guerra on. Andrea Finocchiaro-Aprile e il redattore capo del *Paese* Alberto Giannini.

Il ten. Igliori a sua volta ha nominato suoi padrini i deputati fascisti on. Ciano e Acerbo.

Un furto di 500 mila lire

al Sindacato Coloniale

Un grosso furto è avvenuto stamattina. Ne è rimasto vittima un giovane impiegato di Banca; il sig. Ferruccio Bonelli addetto presso il Sindacato coloniale italiano con sede in via S. Eufemia 13.

Egli è uscito questa mattina dal suo ufficio per recarsi a ritirare i vaglia e la corrispondenza alla Posta Centrale.

Fra la posta arrivata c'era una busta contenente un vaglia della Banca d'Italia emesso dalla stessa, sede di Piacenza il 4 ottobre 1921 e portante il numero 0236417 per il complessivo importo di L. 496,469.75 all'ordine della Banca Cattolica S. Antonino di Piacenza, con girata a favore del Sindacato coloniale italiano.

Il Bonelli che compresе il grande valore contenuto nella busta se lo pose nella tasca... della giacca perchè non gli si perdesse ed uscì dagli uffici della Posta Centrale dal portone di piazza San Silvestro.

Molta folla si trovava a passare a quell'ora per di là e nella confusione del via vai fra la gente che usciva frettolosamente e fra quella che entrava per ricercare qualche lettera o per chiedere una telefonata il sig. Bonelli non dette soverchio peso all'urto che qualcuno molto accortamente gli dette per togliergli la busta. Solamente più tardi, quando lontano dalla confusione andò per assicurarsi che la preziosa lettera era ancora al suo posto sentendosi venir meno ne constatò la sparizione.

Egli fuori di sè è subito corso alla Questura Centrale dove al Commissario Fanelli capo della polizia giudiziaria ha raccontato il furto di cui era stato vittima.

La Questura ha subito iniziato le indagini che si spera metteranno quanto prima l'audace mariuolo nelle mani della giustizia.

Tutte le Banche sono state avvisate per il fermo del vaglia.

Una frana fuori Porta Maggiore

Alle ore 15, di oggi, nella cava di pietra in tenuta dell'Orto, dell'Impresa Ranieri, fuori Porta Maggiore, è caduta una frana che investiva in pieno tre cavatori di pietra che rispondono ai nomi di Parti Giustino, di anni 21, abitante in tenuta Tor tre teste che ha riportato ferite in varie parti del corpo, Mura Salvatore di anni 24 da Cagliari, abitante nella tenuta Tor tre teste e con ferite al capo e in varie parti del corpo, entrambi ricoverati al Policlinico con prognosi riservata. Fortuna Giuseppe di anni 36, da Tufo (Aquila) abitante in tenuta Arco Prenestino, mentre con i suoi compagni veniva trasportato su di un autocarro al Policlinico cessava di vivere per le gravi ferite riportate. Il cadavere è a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il suicidio di uno chauffeur

A Villa Umberto I, verso le 17.30 nei pressi di Valle del Graziano s'udì un colpo di rivoltella, che si ripercosse per l'eco e poi più nulla. La guardia municipale a cavallo Raffaele Allegretti si recò di galoppo verso il luogo, da dove era partita la detonazione... e scorgeva disteso a terra un giovane che versava sangue da una piccola ferita alla tempia. Insieme ad altri accorsi la guardia adagiò su di una vettura pubblica il ferito che fu ricoverato all'Ospedale di San Giacomo. Nella sala del pronto soccorso il dott. Iacarelli, dopo le cure del caso, si riservò ogni prognosi. Il giovane si chiama: Armando Cicinelli, da Castel Gandolfo, abitante in Borgo Pio 79, *chauffeur*. Pare ch'egli sia affetto da acuta nevrastenia e che il pensiero dei dispiaceri arrecati alla famiglia del proprio padre, l'abbia esasperato al punto da condurlo al triste passo. L'Autorità di P. S. espleta indagini per conoscere quali cause precisamente abbiano spinto lo *chauffeur* a suicidarsi.

I minorenni... e una manomissione

— Scusi, signore... lei va contro la legge... lei è passibile d'arresto!...

— Ma lei, scusi, chi è?

— Io sono ispettore di P. S. e per sua norma e regola... la legge per i minorenni impedisce di picchiare i bambini di tenera età...

— Ma io sono il padre e ho l'obbligo di correggere il mio figliuolo...

— Insomma basta, è una vergogna... levi su le mani... e si lasci perquisire!

Questo concitato colloquio avveniva verso le 19.30 di ieri sera, ai prati di Castello, in via Germanico, n. 85, sulla soglia, al casa di Paterniano Tombari, capo del personale del bar Baliva... e l'ispettore di P. S. in abiti borghesi... molto borghesi era un lestofante che perquisendo Paterniano Tombari lo alleggeriva del portafoglio con 800 lire!

— Adesso, può pure andare — disse il falso ispettore di P. S. dopo che ebbe intascato il portafoglio di pelle marocchina.

Così Paterniano Tombari per aver malmenato il suo figliuolo di nove anni... si trovò con un mese di meno di stipendio... e un Commissario di P. S. è alla caccia d'un ispettore che finirà certamente in questura per affidargli una zona d'ispezione adatta, quella di Regina Coeli.

Il mercato di Campo dei Fiori

L'Amministrazione comunale ha disposto che il mercato settimanale che dovrebbe aver luogo mercoledì 12 corr. a Campo di Fiori venga rinviato al giorno successivo ricorrendo il giorno 12 la festa religiosa israelitica del Kipur.

Il Congresso del Movimento Forestieri

Domani mercoledì alle ore 10 precise nel Palazzo dell'Esposizione in Via Nazionale, avrà luogo l'inaugurazione di questo importante Congresso, al quale hanno aderito, come è noto, le maggiori personalità parlamentari, cultori e studiosi di scienze economiche, tutte le Camere di Commercio del Regno, quelle italiane all'estero, molte deputazioni provinciali e municipi e moltissime Associazioni di carattere economico, le quali hanno inviato appositi rappresentanti.

Un incendio di siepi. — Alle 10 di stamattina sulla via Aurelia, nei pressi del Forte Braschi, 200 metri di siepi, di proprietà dello Stato, per cause finora sconosciute sono andati in fiamme.

Questioni della marina militare

Le riforme

Il capitano di vascello Dante Bacci ha iniziato sulla « Tribuna » (1) una campagna per propugnare le riforme nella nostra Marina da guerra suggerite dai tempi e rese necessarie dopo i risultati della guerra sul mare esercitata durante il grandioso conflitto.

Il Bucci, uomo di preclare ingegno, distintissimo ufficiale, tratterà, ne sono certo, gli argomenti da pari suo; nondimeno mi permetto interloquire per esporre su queste colonne la conclusione di un mio studio sulle riforme nella Marina, studio che non ho reso pubblico per consiglio di autorevoli persone, le quali non ravvisarono opportuno — con il sovvertimento attuale — io rivangassi un passato, la cui influenza si fece aspramente sentire dall'epoca della fusione delle diverse marine italiche dal 1860 fino ai nostri giorni.

Ciò premesso, ho elencato in quello studio le riforme necessarie, a mio avviso, per riportare la nostra Marina da guerra a quell'altezza che le spetta, ed ho formulato il seguente decalogo.

1) Una marina esiste in quanto esista una flotta: ergo, qualunque organo, inceppante la sana organizzazione di questa flotta e dei mezzi accessorii per combattere, deve essere inesorabilmente soppresso. Come conseguenza, sarà certamente necessario ritoccare l'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, le cui funzioni debbono essere ben definite, forse meglio che nel passato e rivolte esclusivamente alla preparazione alla guerra. (2)

A questo punto debbo ora aprire una parentesi. Nel numero della « Rivista Nautica » — aprile 1913 — in una lettera scritta da Pietrogrado al direttore — allora on. Di Palma — sostenevo l'imprescindibilità della carica del Capo di Stato Maggiore della Marina; ma, dopo matura riflessione, in seguito della guerra, sono giunto alla convinzione che esponevo nello studio precitato, nel quale, continuando, dico testualmente: « Personalmente sono d'opinione, onde evitare, eventualmente, un ripetersi dell'incidente lamentato di un dissidio fra Ministro e Capo di Stato Maggiore — dissidio Sechi-Acton — venga abolita questa carica, ritornando all'antico, ovvero sia: un ammiraglio venga destinato quale « Capo dell'ufficio di Stato Maggiore »;

2) Rialzare la cultura professionale e generale degli ufficiali di vascello, spina dorsale della Marina. In questi ultimi anni, sia per il cambiamento negli ordinamenti dell'Accademia Navale di Livorno; sia ancora e più per la guerra, il livello di cultura degli ufficiali di vascello è andato sempre più abbassandosi. A guerra finita numerosi corsi d'integrazione hanno cercato di colmare giuste deficienze, ma, probabilmente per lo spirito insofferente dei tempi, con poco successo. Gli studi e la coltura potrebbero, inoltre, servire per facilitare materialmente la selezione di cui tanto sentesi il bisogno per portare in alto i migliori;

3) In relazione a questo n. 2, viene, come conseguenza, l'imprescindibile necessità di sistemare la carriera di qualsiasi dipendente nella Marina, assicurando a chiunque il diritto di salire la scala della propria gerarchia, quando [illegible] [illegible] personale.

Le promozioni degli ufficiali, dal grado di tenente di vascello in su, debbono essere regolate secondo quanto ho visto praticare nella Marina russa zarista in date circostanze, nelle quali quelle erano fatte secondo un « referendum » segreto degli ufficiali di grado superiore del proposto alla promozione, ma cambiando il sistema.

Dò un esempio: supposto vi siano da coprire X posti di capitano di corvetta, i tenenti di vascello, « nelle condizioni regolamentari per l'avanzamento », designano, con votazione segreta indetta dal Ministero, i nomi degli X loro compagni, giudicati meritevoli dell'avanzamento. E' qui dove dovranno automaticamente emergere quegli ufficiali distintisi per cultura professionale e generale ed altresì ben quotati dai loro compagni per carattere. La votazione deve essere fatta sotto gli occhi dell'autorità dalla quale dipendono i votanti, senza permettere loro alcuna comunicazione d'idee.

La stessa norma deve valere per la votazione dei capitani di fregata — votano i capitani di corvetta nelle condizioni di avanzamento — dei capitani di vascello, dei contrammiragli, dei vice ammiragli e sempre fatta da quegli ufficiali nelle condizioni d'avanzamento come è detto sopra.

Norme analoghe debbono valere per la designazione dei comandi delle divisioni navali, mentre i comandi delle navi dovrebbero essere proposti dal capo dell'ufficio di Stato maggiore.

Il Comandante in Capo della Squadra dovrebbe essere nominato — fra i vice ammiragli — con votazione segreta dei capitani di vascello, dei contrammiragli e dei vice ammiragli. (3)

Pur comprendendo l'importanza della innovazione, sento l'obbligo di sostenerla, anzitutto perchè veramente riforma democratica e poi, onde evitare favoritismi a detrimento di terzi, spesse volte — abili quanto sovente — poco conosciuti dagli scrutinatori nella maggior parte: togliere quel sistema finora usato, eseguito da quegli scrutinatori radunati in Commissioni d'Avanzamento, nelle quali i membri restano influenzati dai discorsi in pro' e contro degli scrutinandi.

Questi concetti da me espressi renderanno il personale che ascende degno del rispetto universale dei dipendenti, perchè eletto da questi.

D'altronde, il concetto: « far salire la gerarchia ai migliori », non è cosa nuova. Per citare un esempio, ricordo qui le istruzioni mandate dal ministro della Marina Decrais — per ordine di Napoleone — all'ammiraglio Villeneuve, a Cadice, qualche tempo prima della battaglia di Trafalgar.

« Le intenzioni dell'Imperatore — scriveva il ministro — sono di vedere se nei quadri siansi ufficiali capaci di un comando superiore, « in qualunque anzianità possano trovarsi » — il sottolineato è mio — ma il suo primo desiderio è che abbiano quell'ambizione, quella sete d'onore che sono le caratteristiche degli uomini superiori ».

Il « referendum » dei colleghi, quale da me proposto, è il solo mezzo per portare avanti coloro i quali hanno meriti effettivi, conosciuti, generalmente, ben più dai compagni, che non dai superiori.

4) Tagliare chirurgicamente la burocrazia.

Ringraziare e congedare quei topi di corridoio, i quali, per tanti anni, rosicchiarono centinaia di tonnellate di pratiche burocratiche, con il risultato di trascinare per mesi, se non per anni, questioni che potevano risolversi in ventiquattr'ore. Non accada più — come ora avviene — vi siano uffici i cui protocolli registrano anche « quarantamila numeri » di pratiche.

5) I corpi della Marina hanno, qual più, qual meno, esorbitato dai confini delle proprie attribuzioni.

Il ricondurveli non sarebbe se non il ritorno allo stato originale per il quale furono creati.

6) Accettato il principio: soppressione degli arsenali esuberanti, consegnandoli all'industria privata, per i rimanenti si dovrebbe avere il coraggio di porre alla loro testa un provato industriale per le modifiche. Così si potrebbe sperare l'abolizione delle Cooperative, da qualche tempo instaurate, fonti di aggravio allo Stato. E' risaputo come troppi ingranaggi burocratici inceppino attualmente una rapida produzione di lavoro. Ebbe a scrivere un ammiraglio — un tempo direttore d'artiglieria a Spezia — come avvenga che un materiale introdotto negli arsenali, debba, prima di giungere all'officina, passare « per ben 12 scritturazioni », ritardando quella consegna anche mesi.

7) Le difese costiere debbono essere confinate ai centri strategici. Ergo: debbonsi disarmare ed abolire le difese fisse di Genova, di Monte Argentaro, di Gaeta, di Taranto, di Brindisi, di Venezia.

8) Si ripristini Maddalena; si sistemi Messina, i nostri due centri strategici del Mediterraneo.

In Adriatico non vi sono centri strategici, nè si possono creare sulle nostre coste. Ritorno all'idea espressa nel 1911 nel mio opuscolo « Nauticae Res ». Si faccia del Gargano la Gibilterra dell'Adriatico. Siccome la spesa sarà tutt'altro che indifferente, s'inizino gli studi al riguardo e, con gli anni, si passi all'esecuzione.

Invero: dopo le « rinunzie » fatte sull'altra sponda, in quel mare la nostra flotta non ha punti d'appoggio nel basso. Pola è un centro difensivo, non strategico, troppo eccentrico... e non dico altro per non addentrarmi in considerazioni qui fuori luogo.

9) La Marina Mercantile ritorni sotto l'egida del Ministero della Marina, come la voleva l'ammiraglio Bettolo.

10) Calzi, per la nostra Italia, il principio eterno da Adamo in poi, illustrato sapientemente dal comandante Mahan nei suoi aurei libri: « La miglior difesa delle coste sono le navi ».

A questo decalogo di postulati debbo aggiungere: si provveda alla sicurezza dei nostri possedimenti africani — in Mediterraneo e in Mar Rosso. Si pensi ai nostri protettorati in Turchia. Questi problemi, però, esorbitano dai limiti propostimi, ma affrettomi dire, come a quella sicurezza debbono provvedere, in massima, le navi.

Per completare queste note dovrei tracciare un programma di costruzioni navali. Me ne astengo per diverse ragioni, una delle quali sarebbe ciò prematuro; anzitutto per le condizioni finanziarie ed economiche nelle quali si dibatte il Paese, condizioni che, momentaneamente, non permettono affrontare spese ingenti per costruzioni navali d'importanza. Ma, a parte questa, ve ne sono altre importantissime. Si dibatte attualmente la questione del disarmo — alla quale, però, nessuno ci crede — e l'altra della riduzione degli armamenti — anche questa *in votis* — ed, infine, gli studi sono rivolti circa una futura nave da battaglia, capace di affrontare la lotta sul mare in condizioni tali da non essere designata vittima, in antecedenza, a tutte le insidie che le verrebbero tese sia sul mare, che dal cielo.

Questi studi non sono, presentemente, a tal segno per dire, con sicurezza, quale possa, o debba, essere il tipo da prescegliersi. Le idee dei comandanti Bernotti e De Feo — esposte nella *Rivista Marittima* — per quanto fino ad un certo segno pegno persuasive, non sono ancora tali da ritenerle come assolute.

Pur dichiarandomi rispettoso verso le idee patrocinate dall'ammiraglio Percy Scott — e verso altre comparse sulla « Gazzetta del Popolo » di Torino a firma *Spectator* — nondimeno mi permetto condividerle fino ad un certo segno, non negando quello che possa fare l'aviazione in guerra, ma sono della subordinata opinione come la nave da battaglia non possa scomparire, nè che gl'insegnamenti della guerra passata ne abbiano decretata la « morte ».

Ho qui sott'occhio uno stralcio di un giornale americano, dal titolo: « Big ships still supreme » — « Le grandi navi sono tuttora in prominenza » — nel quale si legge: « il generale Pershing, del dipartimento Marina ed Esercito, ha fatto un rapporto sul risultato dei recenti esperimenti delle bombe contro le navi, nel quale dichiara: « *La nave da battaglia è tuttavia la spina dorsale della flotta ed il baluardo della difesa marittima della nazione* ».

L'orizzonte è tuttora carico di nuvole. Le diplomazie — me lo perdonino i loro sacerdoti — hanno fatto tutte cattiva prova ed il cannone tuona in più di un punto di questa misera travagliata Europa. Così, in paragone della situazione internazionale del 1914, quella attuale, 1921, è forse — ed anche senza forse — più fosca e gravida d'imprevisti.

La Germania fu vinta, sì, ma non domata. Se scomparve la duplice monarchia d'Absburgo, sorsero altri Stati con mire imperialiste. La Balcania non è tranquilla; Grecia e Turchia sono tuttora in armi; la Russia è un'incognita, nè le potenze europee, nonchè Giappone e Stati Uniti, seppero schiacciare a tempo l'idra massimalista. Francia ed Inghilterra hanno motivi di profondi dissidii, mascherati ipocritamente da ambe le parti e se lo sguardo si figge ad Oriente, vi è un Giappone, ingigantito dalla guerra, le cui mire impensieriscono gli Stati Uniti. Questi, alla loro volta, con i cugini della Manica sono in sorda rivalità.

Come se tutto ciò non bastasse, non si può tacere come per noi la vittoria di Vittorio Veneto non abbia apportato i frutti cui avremmo avuto diritto per gli enormi sacrifizii sopportati e come gli Alleati non siano stati verso di noi così benevoli, quali avrebbero dovuto essere.

Egli è dunque certo — per ritornare in argomento e conchiudere — come una soluzione circa il nostro futuro programma navale non debba essere procrastinata *sine die*.

A mio modesto avviso credo, errino coloro i quali sostengono la convenienza: limitare le future costruzioni navali a scafi leggeri: incrociatori e torpediniere, sommergibili, motoscafi, velivoli, idrovolanti etc. etc. La nave da battaglia, studiata secondo i criterii usciti dalla guerra, non può scomparire: il cannone da essa portato sarà per sempre il Re delle future battaglie navali.

Eugenio di Saint Pierre.

(1). *Tribuna* - 9 Settembre 1921 - « La carica di Capo di Stato Maggiore ».

(2) Tutti gli appartenenti alla Marina — capi, dirigenti, gregarii — dovrebbero ponderare quanto scrive il com.te D. W. Knox, della Marina degli Stati Uniti, in un articolo dal titolo: « Il nostro compito del dopo guerra », tradotto dal Sotto Ammiraglio Ugo Conz, in « Rivista Marittima », Settembre 1920. Le considerazioni del Knox si applicano straordinariamente bene alla nostra marina da guerra.

(3) Ricordo qui, come Jellicoe, nominato com.te della 2.a Divisione della « Home Fleet », saltò per quel comando ben II V. A. Non appena la flotta inglese fu mobilizzata, egli fu promosso Ammiraglio e nominato com.te Sup.mo delle F. N. britanniche. Le nomine ai comandi sono fatte — come si sa — dall'Ammiragliato, ma rispecchiano sempre l'opinione generale della Marina Inglese. La nomina del Jellicoe — dirò per incidenza — fu dovuta a Lord Fischer, il quale, nel 1914, previde subito come la guerra sarebbe stata mondiale e lavorò in tutti i modi per far ascendere il Jellicoe.

L'istruttoria pei fatti di Sarzana

FIRENZE, 12. — Si ha da Viareggio che il Procuratore del Re di Lucca ha spiccato mandato di comparizione contro tutti gli iscritti a quel Fascio di combattimento, circa 20, che parteciparono alla spedizione di Sarzana per avere in Sarzana stessa, in unione ad altri, usato violenze. E' stato pure spiccato mandato di comparizione contro i fascisti fiorentini ed è supponibile che ciò avverrà anche per tutti coloro che presero parte alla spedizione. Così l'istruttoria comprenderà parecchie centinaia di imputati.

I metallurgici e i nuovi patti di lavoro

MILANO, 11 — I delegati dell'organizzazione operaia metallurgica si sono incontrati ieri alle 15 coi delegati industriali per discutere sulle modalità dei nuovi patti di lavoro. L'on. Buozzi aderendo alla proposta padronale che si inizino subito le discussioni regionali, ha espresso il desiderio che, rimanendo impregiudicata la questione di qualsiasi retroattività degli accordi, nuove misure restrittive non abbiano ad essere applicate durante le trattative. Il comm. Jarach ha accolto il concetto nel senso di trasmettere agli enti consorziali il desiderio della commissione operaia, ciò che è stato fatto per telegramma. Per dare modo ai membri del Comitato Centrale della « Fiom » di partecipare almeno all'inizio della discussione è stato stabilito che le riunioni delle commissioni regionali abbiano a incominciare a Genova oggi martedì e a Milano domani mercoledì.

La situazione in Liguria

GENOVA, 11.

Anche ieri sera si sono tenuti dei colloqui fra le rappresentanze degli industriali e quelle degli operai metallurgici ma non hanno portato a risultati concreti. La situazione è dunque immutata. Frattanto il Consiglio della *Libertas*, mutua tra operai metallurgici ed affini liguri, nella seduta tenuta ieri sera, ha approvato il seguente ordine del giorno: « Constatato che nella attuale agitazione metallurgica una buona parte di operai abbiano precipitata la questione intralciandone la soluzione coll'astenersi dal lavoro mentre altre maestranze continuano a frequentare le officine, deplorano che nella questione economica si voglia sempre infiltrare la politica a totale danno dei lavoratori; fa voti che cessati per sempre i ripicchi personali e le tendenze i veri operai pensandola con la propria coscienza diano una sconfitta a coloro che, cercano il loro danno ed uniti una buona volta, a qualunque partito appartengano, marcino verso quelle conquiste che portano alla emancipazione proletaria ».

I dipendenti degli Enti Locali
a convegno a Genova

GENOVA, 11. — Il Congresso dei dipendenti degli enti locali ha tenuto nel pomeriggio di ieri l'ultima sua seduta. Il geometra Pisani parlò della *legislazione per le opere pie*. Si aprì al riguardo una animata discussione durante la quale la professoressa Simoncini rilevò la necessità di adeguati provvedimenti per gli asili infantili. Seguì l'avv. Raviolo, trattando il tema *organizzazione e giornale di classe*. Zaddei svolse infine il tema *facilitazioni ferroviarie ed altre concessioni governative* ottenendo l'approvazione di ordini del giorno. Il signor Arturo Venturi svolse l'ultimo tema del congresso *Banca impiegati*.

Approvati gli ordini del giorno dopo calorose parole di saluto il Congresso venne chiuso.

Questioni portuarie

E' stato pubblicato un decreto del presidente del consorzio autonomo del porto di Genova senatore Nino Ronco. Il decreto suggerito dalla Commissione permanente per il lavoro ed approvato dal Comitato esecutivo tende a risolvere obiettivamente l'aggiornamento dei ruoli consortili e la grave questione che si agita nel campo del lavoro circa l'avventiziato. L'aggiornamento dei ruoli è infatti affidato a commissioni paritetiche composte, per tutte le categorie dei lavoratori, dai rappresentanti dei fissi e degli avventizi — ciò che dà la certezza che i diritti di tutti i lavoratori verranno valutati con equanimità e giustizia — col mandato di fare proposte relative alle variazioni numeriche e nominative in tutte le

I medici condotti

I medici condotti ieri dopo la visita alla civica scuola marina all'aperto e all'Istituto elioterapico S. Giorgio ripresero ieri i lavori esaurendo i temi da trattarsi nella seduta pomeridiana. Dopo di che il Congresso venne chiuso. Ieri sera alle ore 21 i medici si recarono all'Istituto Kinesiterapico genovese dove la direzione aveva preparato un ricevimento in loro onore. Stamane i congressisti partirono in gita per mare a Rapallo prendendo imbarco alle ore 9. Alle ore 12 terranno il banchetto di chiusura al *Grand Hôtel Bristol* di Rapallo.

Alla Fiera Campionaria di Napoli

Uno dei gruppi più importanti della Fiera campionaria di Napoli è stato certamente il gruppo ove esposero le più importanti fabbriche italiane di macchinario elettrico.

L'interessamento delle LL. AA. RR. i Duchi d'Aosta fu vivissimo nell'onorare della loro visita i diversi « stands » di questo reparto e primo fra tutti il padiglione delle officine ing. Giampiero Clerici e C. di Milano, vera e solenne affermazione di schietta italianità nel campo elettro-tecnico industriale.

Accompagnati dalla Dama di Corte e dall'Aiutante di Campo, nonchè dal Comm. Moschetti e dal Comm. Gravina quali rappresentanti del Comitato della Fiera e da un forte stuolo di autorità cittadine, le Loro AA. RR. si interessarono dell'incremento, quasi vertiginoso, della ditta che grazie alla ferma volontà del suo gerente Ing. Clerici, in pochi anni di indefesso lavoro ha genialmente organizzato le officine per la perfetta lavorazione in serie dei motori trifasi da 0,5 HP sino a 500 HP e dei trasformatori elettrici sino a 10.000 KVA.

Così che alla mostra di Napoli si potevano ammirare gli ultimi e perfetti tipi di motori trifaci e le diverse applicazioni dei trasformatori nei tipi costruiti. Uno speciale trasformatore con un rapporto da 150 a 200.000 volts, il primo costruito in Italia e che la Ditta tiene come corredo della sua Sala Prove ha attirato l'attenzione di tutti i tecnici che hanno visitato gli « stands » e di ciò si congratularono le Auguste persone facendo palese il loro compiacimento per la bella mostra presentata signorilmente e con decoro quale l'importanza della Casa e del macchinario esposto meritava.

Ed invero sfogliando le numerose referenze abbiamo constatato che la Ditta Clerici è una dele più importanti fornitrici di macchinario elettrico per le più forti Società di distribuzione di energia elettrica che vi sono in Italia che giustamente vi hanno riposto la loro piena ed incondizionata fiducia.

Congratulazioni vivissime per la bella affermazione che gli italiani sapranno apprezzare al giusto merito.

I Reali nelle Venezie
Le fervide accoglienze di Trento

TRENTO, 11.

La città del lungo martirio è stamane sfolgorante: ammantata com'è nel tricolore — che palpita con la stessa tenerezza da ogni casolare come dalle ville più tortuose — par che s'innalzi ancor più verso i suoi martiri per dir loro tutta la gioia ond'è pervasa oggi per la tanto attesa visita dei Sovrani d'Italia.

Per le 9 era fissata l'ora dell'arrivo, ma le vie che doveva percorrere il corteo reale erano fin dall'alba gremite di una folla entusiasta così fitta, che quando poco dopo le 7 giunse la truppa per arginarla, a stento potè questa distendersi rasentando appena i marciapiedi.

Era giunta la gente con ogni mezzo di trasporto dai villaggi più lontani e si era accampata la maggior parte nelle piazze all'aperto che aveva trasformato per l'occasione in bivacchi gai — donde di tratto in tratto sul cicaleccio s'elevava e si spandeva commovendo l'eco dei canti cari a coloro che vissero le ore trepide dell'attesa sulle giogaie alpine. Non pochi avevan dato mano agli operai che lavoravano alacremente per ultimare gli addobbi nelle vie, per innalzare archi trionfali di fronde di alloro, per completare i trofei di bandiere coi ritratti dei Sovrani.

Piazza Dante è più di qualsiasi altra gremita; e quando i primi raggi del sole nascente sfiorano il monumento e par s'indugino ad accarezzare il volto pensoso del grande Italiano, offre una visione così superbamente bella che chi la contempla sente gli occhi inumidirsi di lagrime, sente l'anima tuffarsi in un'onda di profonda, d'intensa commozione.

La circondano, la piazza, i fanti del 18.o, che contribuì alla liberazione della città, del 20.o e dell'80.o fanteria; la compagnia « Trento » degli Alpini, i bersaglieri del 7.o reggimento e gli artiglieri del 6.o, le guardie di Finanza e le rappresentanze delle varie armi; oltre numerose associazioni patriottiche con musiche e labari e bandiere, tra cui quella dei Legionari trentini — che non sono pochi e circondati tutti dalla più viva ammirazione, della più deferente simpatia — e il labaro che impone il rispetto agli individui più scettici; quello dei condannati a morte dal Governo austriaco.

Come nelle piazze e lungo le vie, anche le adiacenze della stazione ferroviaria si vanno man mano affollando: e alle ore 9 — pochi istanti prima dell'arrivo del treno reale — sono anche esse letteralmente gremite come quelle, ma di una folla austera in tuba e *fraks* o *redingotes*.

Le alte autorità attendono nell'interno della stazione presso la pensilina: v'è il senatore Zippel, sindaco della città, raggiante di gioia, con la Giunta al completo — commuove vedere il venerando patriota che ha conosciuti negli anni giovanili e in quelli della maturità tutte le asprezze di una vita interamente dedicata, sotto i rigori di un governo straniero, alla redenzione della patria sua, affaccendarsi nel controllare, nel correggere, nel dare le ultime disposizioni onde il Suo Re, onde la Sua Regina abbian subito, non appena scesi dal treno la sensazione di quale intensità d'affetto, di quale profonda devozione siano animati i cittadini dell'italianissima regione, i nuovi sudditi della provincia liberata. V'è l'on. Credaro con tutto l'alto personale del Commissariato. V'è il generale comandante il Corpo d'Armata fra uno stuolo brillantissimo di ufficiali — del cui valore personale fan fede gl'innumeri nastri azzurri, onde s'adorna il loro petto; v'è il Principe Vescovo di Trento, monsignor Endrici, il sen. Conci commissario per l'amministrazione prov. della Venezia tridentina, i deputati della regione, tutta la magistratura, il Prefetto, e le autorità minori in gruppo, di qua e di là della pensilina reale, che folte piante ornamentali quasi circondano.

Alle 9 precise l'improvvisa apparizione del capo-stazione che s'avvicina frettoloso alla linea ferroviaria informa che il treno sta per giungere. Pochi secondi dopo infatti la maestosa locomotiva che lo traina, entra lentamente avvolta nel tricolore sotto la tettoia pavesata a festa.

L'arrivo dei Sovrani

Un'indicibile commozione è sul volto di tutti: gli occhi di molti sono velati di lagrime, la voce è mozzata, ma l'anima ha vibrazioni possenti d'entusiasmo, il cuore batte forte in petto a quanti s'assiepano intorno al venerando uomo dal volto pallido che nel più religioso silenzio s'avanza quasi tremante verso il vagone reale.

Scende il generale Cittadini, primo aiutante di campo del Re, e subito dopo il Sovrano. Quindi la Regina.

La Loro apparizione è salutata da un urlo, da un delirio di applausi, di grida, di evviva, cui fan eco le note marziali della banda militare, sotto la tettoia, e delle altre musiche fuori della stazione.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi — che era salito sul treno reale alla stazione di Verona — scende subito dopo seguito dal Ministro della Real Casa sen. Mattioli Pasqualini, dal gran maestro delle cerimonie, marchese Borea d'Olmo; dal grande scudiere Solaro del Borgo; dal mastro delle cerimonie, duca Cito; dal generale Clerici, dal comandante Moriondo, dalla contessa di Campello, dama di corte della Regina; dal conte Solaro, gentiluomo della Regina; dal dott. Quirico e dal comm. Fusola.

La signora Zippel con un profondo inchino — mentre il senatore presenta gli omaggi della città al Sovrano valoroso che la volle libera — offre alla Regina un magnifico *bouquet* legato coi nastri dai colori di Trento.

Le due signore sono profondamente commosse.

Il Re intanto passa in rivista la Compagnia d'onore del 17.o fanteria.

Finite le presentazioni di prammatica i Sovrani, accompagnati dal sen. Zippel, traversano la saletta reale ed escono sulla piazza Dante. Una folla enorme li accoglie con un urlo di entusiasmo mentre le musiche suonano l'Inno Reale. Una selva di bandiere si agita salutando mentre dalle finestre cade una pioggia di fiori.

Al monumento di Dante

I Sovrani, accompagnati dall'on. Bonomi, dai senatori Credaro e Zippel e seguiti da tutte le Autorità, traversano a piedi Piazza Dante fino dinanzi al Monumento a Dante ove è eretta una piccola tribuna. Dopo che i Sovrani sono saliti sulla tribuna il Sindaco pronuncia un discorso di saluto esprimendo la devozione delle popolazioni del Trentino alla Patria riconquistata dai Savoia.

Parla quindi la signora Luisa Anzoletti la quale esprime la gioia di Trento nel vedere i Sovrani appunto nel giorno sacro a Trento che commemora il 25.o anniversario della inaugurazione del monumento a Dante.

Terminati i discorsi, durante i quali la folla non ha cessato di acclamare, si forma il corteo.

I Sovrani salgono in una berlina di mezza gala con il Sindaco ed il generale Cittadini; in altre vetture seguono l'on. Bonomi con la contessa di Campello, i senatori Credaro e Mattioli Pasqualino. Il corteo reale, preceduto e seguito da plotoni di corazzieri, attraversa il cuore della città tra il commovente entusiasmo della popolazione che acclama ai Sovrani sotto una incessante pioggia di fiori. Essi salgono al Castello del Buon Consiglio.

Discesi dalla berlina i Sovrani entrano nel Castello e visitano dapprima le celle ove trascorsero gli ultimi istanti Battisti, Filzi e Chiesa. Quindi, guidati dal prof. Gerola, sopraintendente ai monumenti salgono nelle sale superiori e giungono nella sala ove sedette il Tribunale Militare che condannò i Martiri. Si trova nella sala la signora Battisti con la quale i Sovrani e l'on. Bonomi si intrattengono in colloquio.

Dopo una breve visita al Museo ed al Medagliere i Sovrani attraversano la sala del trono e discendono nella fossa dei Martiri, nel cortile del Castello, ove tre cippi ricordano il luogo ove erano erette le forche. Uno stuolo di legionari Trentini, compagni di armi di Battisti, rendono gli onori. Il Re e la Regina si avvicinano al cippo che porta il nome di Battisti e il Re depone personalmente sul cippo stesso una grande corona che porta un nastro azzurro con le iniziali dei Sovrani. Il Re passa quindi in rivista i legionari intrattenendosi con alcuni di essi e particolarmente col tenente degli alpini Stefenelli decorato con medaglia d'oro.

Quindi i Sovrani, risaliti nelle vetture, si avviano alla Cattedrale. Il corteo che procede al passo, sempre acclamato con immenso entusiasmo dalla folla, percorre via Venezia ove i cordoni sono formati dai bambini delle scuole elementari, i quali applaudono entusiasticamente gettando fiori.

Sulla porta del Duomo i Sovrani sono attesi dal Principe Vescovo mons. Endrici, in piviale e mitria, accompagnato da tutto il capitolo. I Sovrani prendono posto dinanzi all'altare ed assistono alla cerimonia religiosa che termina con il canto del « Te Deum ».

Dopo una breve visita alla chiesa di Santa Maria Maggiore i Sovrani, tra le incessanti acclamazioni della folla, si dirigono all'Hôtel Trento.

Appena il corteo Reale si è arrestato dinanzi all'Hotel Trento, dalla Piazza Dante, nuovamente gremita, si leva una entusiastica acclamazione. I Sovrani discendono dalla berlina mentre le acclamazioni continuano. Appena i Sovrani sono entrati nell'Hotel, dalla folla si leva un coro imponente. Si canta l'Inno di Mameli tra continui ed incessanti applausi. I Sovrani si affacciano due volte al balcone ringraziando mentre la folla rinnova loro il suo entusiastico e affettuoso saluto.

Il Principe Ereditario a Messina

MESSINA, 11. — La « F. Ferruccio », recante a bordo il Principe Ereditario è giunta a Messina nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Lungo la marina numerosa folla acclamante lo ha salutato al suo arrivo, il Principe Umberto, mentre dai forti le batterie sparavano a salve. Tutte le navi avevano inalberato il gran pavese.

Dopo un ricevimento a bordo della *Ferruccio*, delle autorità civili e militari, il Principe è sbarcato per restituire le visite alla Prefettura, al Municipio e alla Divisione militare. Al Balcone centrale della Prefettura, il Principe Umberto si è dovuto affacciare quattro volte, accolto da un delirio di applausi.

Deliberazioni prese dalla Federazione Armatori italiani
(Sezione Sindacale di Roma)

Il Consiglio della *Federazione Armatori Italiani* (Sezione Sindacale) nella sua riunione 8 corr. in Roma ha preso in esame alcune proposte del Segretariato della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare relative:

2. al problema della disoccupazione;

3. ad un programma di azione comune per incoraggiare Governo e Parlamento a provvedere perchè gran parte dei traffici nazionali siano riservati a navi di bandiera italiana e amministrate da italiani.

Dopo esauriente discussione, il Consiglio ha preso alla unanimità le deliberazioni seguenti:

A) CONTRATTO DI ARRUOLAMENTO. Come è già stato avvertito in comunicati resi di pubblica ragione, nel giugno scorso è stato discusso e concordato fra i rappresentanti della Federazione Armatori Italiani ed il Comandante Rizzo in rappresentanza della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare un contratto che è inspirato alla massima equità ed è liberalissimo anche in confronto dei contratti applicati dalle Marine degli altri paesi.

Per altro la Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare chiede un riesame del contratto anzidetto e la Federazione Armatori Italiani mentre non vuole lasciar nulla di intentato per cercare di conseguire la cordiale cooperazione dei marittimi, deve a sua volta presentare proposte di modifiche che tengano conto delle sempre peggiorate condizioni dei traffici. In tale stato di cose la Federazione Armatori Italiani non è aliena dal riesaminare il contratto di arruolamento purchè siano esplicitamente riconosciuti dalla Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare i seguenti postulati pregiudiziali:

1. debbono immediatamente cessare i fermi delle navi e le dimostrazioni tumultuarie alle partenze e negli uffici.

2. deve essere esclusa ogni clausola per cui l'armatore venga ad ingerirsi nei rapporti tra marittimi federati e la Federazione italiana dei Lavoratori del Mare;

B) DISOCCUPAZIONE. La Federazione Armatori Italiani è disposta a riprendere in esame con la Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare questo arduo problema.

C) PROGRAMMA DI AZIONE POLITICA COMUNE. Il Consiglio della Federazione Armatori Italiani non ritiene di potersi associare alla Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare in ordine ad un programma politico. Osserva che se davvero esiste il proposito di favorire lo sviluppo della Marina Mercantile i dirigenti della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare devono darne prova coi fatti ristabilendo la disciplina e rinunciando ai violenti mezzi di lotta finora abusati e culminanti nel delittuoso fermo delle navi in partenza che costituiscono un vero sabotaggio della Marina Mercantile Italiana a favore delle bandiere estere.

L'Armamento constata quasi ogni giorno che il traffico, in diretta conseguenza delle agitazioni degli equipaggi, è deviato dai nostri porti e dalle nostre navi a vantaggio di porti e di navi straniere, con danno incalcolabile per l'industria marittima e per la Nazione.

A questo proposito la Federazione Armatori Italiani sente il dovere di denunciare al Governo ed al Paese che se il fermo delle navi dovesse anche una volta ripetersi, tutti i suoi associati si troveranno nella dolorosa necessità di sospendere la propria attività nella marina di linea, non essendo più tollerabile che l'adempienza degli impegni che le compagnie italiane assumono nei confronti dei passeggeri e dei caricatori delle merci sia subordinata al capriccio di una o di poche persone irresponsabili ».

Roma, 8 ottobre 1921

Avviso ai portatori di Lotti Turchi

Il Consiglio d'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano informa i portatori di Lotti Turchi che, in applicazione dell'art. X del Decreto annesso, ha deciso d'autorizzare il pagamento ai portatori alleati, ottomani e neutrali, di Lotti Turchi sorteggiati dal 1.o Dicembre 1914 (269.a estrazione) al 1.o febbraio 1920 (300.a estrazione), inclusive un acconto del 16 0.0 sui relativi premi ed ammortamento.

Il pagamento di detto acconto sarà fatto a scelta dei portatori, tanto a Parigi in franchi, quanto a Costantinopoli e ad Amsterdam, in valuta corrente al corso rispettivo del franco.

Incaricate del pagamento sono le seguenti Banche:

Banca Imperiale Ottomana - 7 Rue Meyerbeer Parigi.

Banca Imperiale Ottomana - Costantinopoli.

Amsterdamsche Bank - Amsterdam.

I portatori dovranno firmare un affidavit che a Parigi sarà predisposto a norma della legge francese, a Costantinopoli e ad Amsterdam secondo una formula comune estensibile anche presso la Camera di Commercio di Roma rappresentante il Sindacato dei portatori italiani.

Per la verifica i portatori dovranno presentare i loro titoli prima del 1.o marzo 1922 alla Banca Imperiale Ottomana a Costantinopoli.

A far constatare il pagamento dell'acconto i titoli sui quali l'acconto venne pagato, saranno stampigliati e quindi restituiti.

BANCO di SICILIA
Situazione al 31 agosto 1921

ATTIVO

Voce		Importo	(1)
Riserva metallica	L.	74,540,597 20	—
Cassa e Riserva	„	[illegible]	+ [illegible]
Portafoglio su piazze ital.	„	[illegible]	— [illegible]
Portafoglio sull'estero	„	[illegible]	— [illegible]
Anticipazioni ordinarie	„	105,[illegible]	+ [illegible]
Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro	„	443,007,[illegible] —	— [illegible]
Titoli	„	116,004,[illegible]	—
Conti correnti attivi: nel Regno	„	[illegible]	
all'estero (applicati per lire 12,[illegible] alla ris.)	„	[illegible]	
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	„	[illegible]	— [illegible]
Partite varie	„	[illegible]	— [illegible]
Sofferenze dall'eser. in corso	„	[illegible]	—
Spese dell'eser. in corso	„	14,[illegible]	— 817
Depositi	„	1,007,[illegible]	— [illegible]
Totale generale	L.	[illegible]	

PASSIVO

Voce		Importo	(1)
Capitale	L.	19,000,000 —	
Massa di rispetto	„	[illegible]	
Riserva straordinaria	„	[illegible]	
Circolazione	„	784,[illegible] —	— [illegible]
Debiti a vista	„	[illegible]	+ [illegible]
Dep. in conto corr. fruttifero	„	[illegible]	+ [illegible]
Conti correnti passivi	„	[illegible]	— [illegible]
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	„	[illegible]	— [illegible]
Partite varie	„	200,[illegible]	— [illegible]
Rendite dell'eser. in corso	„	17,[illegible]	+ [illegible]
Depositanti	„	1,007,557,[illegible]	— [illegible]
Totale generale	L.	[illegible]	

Garanzia dei biglietti in circolazione

Voce		Importo
Riserva (irriducibile L. 99,000,000)	L.	74,540,597 20
Attività diverse	„	[illegible]
Totale	L.	784,[illegible] —

Eccedenza di garanzia L. 146,[illegible] (per memoria).
Rapporto dalla riserva e la circolazione [illegible] 0/0.

(1) Differenza colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 27 Settembre 1921.

Il direttore generale RICCIO — *Il Ragioniere generale* BADAMI

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Per la Marina mercantile

Il problema importante della Marina mercantile torna in questi giorni ad essere nuovamente esaminato e discusso. Ed oggi alla Camera ed al Sottosegretariato per la Marina Mercantile hanno iniziato il loro lavoro i due deputati Stefini e Ciano che la Commissione parlamentare trasporti e comunicazioni aveva nominati, nella sua ultima riunione, come relatori. Si ricorderà che in quella riunione — tenuta lo scorso settembre — alla quale presero parte 17 commissari si ebbe una interessante discussione.

Su proposta degli on. Faranda e Stefini veniva — in primo luogo — approvato un ordine del giorno col quale si invitava « il Governo *a non emanare durante la sospensione dei lavori parlamentari alcun decreto-legge che abbia per oggetto provvedimenti per la Marina Mercantile e per la lotta delle linee sovvenzionate* ». Poi — dopo ampia discussione — venivano posti in votazione due ordini del giorno: l'uno dell'on. Stefini, l'altro degli on. Ciano e Caldara. Quello Stefini diceva: « La Commissione V mentre ritiene di avere provveduto col voto favorevole dato al progetto di legge n. 832 alle immediate necessità della disoccupazione delle maestranze operaie impiegate nei cantieri navali, afferma che debba escludersi nel modo più assoluto la formazione di una Marina Mercantile di Stato, è convinta che non si può provvedere seriamente ed adeguatamente alle esigenze di una Marina sovvenzionata se non quando siano ben determinate le linee e conseguentemente i tipi delle navi da destinarsi ad esse, invita il Governo a presentare il più presto possibile un completo ed organico progetto di legge che fissi le linee i tipi e le caratteristiche di piroscafi da destinarsi all'esercizio delle linee stesse e riserva ogni suo giudizio e deliberazione all'esame e presentazione del progetto stesso ». Quello degli on. Ciano e Caldara diceva: « La Commissione V richiamato l'ordine del giorno presentato dagli stessi deputati on. Ciano e Caldara della seduta del 7 agosto u. s. e viste le aggiunte apportate dal Ministro dell'Industria e Commercio al disegno di legge n. 833, che corrispondono sostanzialmente alle osservazioni fatte in quell'ordine del giorno, approva in massima il detto disegno di legge e passa alla nomina del relatore ».

L'ordine del giorno Stefini veniva votato per divisione; e mentre la prima parte — cioè fino alle parole: *di una Marina Mercantile di Stato* — veniva approvato, la seconda parte che chiedeva la sospensiva per l'approvazione del disegno di legge del Ministro veniva respinta con 8 voti contro 8, essendosi astenuto l'on. De Vito; ma veniva respinto, con 8 voti contro 8, anche l'ordine del giorno Ciano-Caldara che suonava approvazione. Allora, su proposta dell'on. De Vito, veniva approvata la nomina di due relatori per studiare assieme e per vedere se non fosse possibile trovare un punto di accordo per addivenire ad un'unica relazione; ed a relatori venivano nominati gli on. Stefini e Ciano.

Stamane i due deputati hanno avuto a Montecitorio un primo scambio di idee, e quindi si sono recati al Sottosegretariato della Marina Mercantile, per avere — dall'on. Carboni-Boy — alcuni indispensabili chiarimenti. La riunione a via Torino è durata circa due ore, e gli on. Stefini e Ciano hanno esaminati numerosi documenti ed hanno avuti numerosi chiarimenti sugli studi che hanno portato al disegno di legge ministeriale. Si è fatto un primo esame — per esempio — sul numero e la qualità delle navi in esercizio sulle linee sovvenzionate, dei piroscafi perduti durante la guerra, degli operai adibiti ai cantieri ecc.

La riunione — terminata alle 11 e mezza — è stata ripresa stasera.

Le proprietà germaniche in Italia.

L'on. Filippo Meda ha presentato una interrogazione — chiedendo risposta scritta — ai ministri degli Affari Esteri e della Industria e Commercio: « per sapere quanto c'è di vero nella notizia che sia intenzione del governo di acconsentire per un prezzo a *forfait* che pagherebbe l'Erario germanico la restituzione in blocco agli ex proprietari sudditi dell'Impero, delle aziende industriali e commerciali esistenti in Italia e che in virtù dell'art. 297 lettera b) del trattato di Versailles nonchè del regio decreto 10 aprile 1921 N. 470 sono devolute in conto riparazioni al demanio dello Stato, eliminando così la possibilità che cittadini italiani mediante il pagamento del giusto prezzo sia pure in concorrenza con cittadini di Stato esteri, si rendano acquirenti delle aziende medesime;

e in ogni caso per conoscere quali garanzie di governo si appresti a stabilire per la tutela dei diritti e degli interessi creatisi sulle aziende in questione a vantaggio dei cittadini italiani che durante la guerra le hanno gestite sotto il controllo del Sindacatore o del Segretariato pubblico, accrescendone col proprio lavoro e colla propria intelligenza, il valore ».

Bonomi e le feste di Trento

Il quotidiano « La Libertà » di Trento pubblica i pensieri di uomini politici sul significato della festa di Trento. Il presidente del Consiglio on. Bonomi ha mandato le seguenti parole: « *Dante*, che « or s'è fermo, e par ch'aspetti, a Trento », *vede oggi il Re d'Italia salir sull'Alpe e bandire*: « Italia qui giunse vendicando il suo nome e il suo diritto». *La poesia è realtà. Quanta gloria, e quanta storia, o italiani* ».

Per le Cooperative dei combattenti.

L'on. Celli ha presentato la seguente interrogazione: « Interrogo i ministri dell'Interno, del Tesoro, e del Lavoro per conoscere se non trovino equo di modificare il Decreto 31 luglio 1921 N. 1073 nel senso che in seno al Consiglio dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione sia concessa la rappresentanza a tutte le organizzazioni cooperative a carattere nazionale, e particolarmente alla Federazione Italiana delle Cooperative fra combattenti, che hanno ormai raggiunto così largo sviluppo in tutta Italia: mantenendo in tal modo le promesse più volte fatte dal Governo e ponendo fine a una condizione di cose che è d'ingiustificabile privilegio per alcune organizzazioni e di danno grave per altre ».

Gli affitti delle case

Gli on. Lucci e Zanardi hanno presentata una interrogazione al Presidente del Consiglio per conoscere « i provvedimenti che il Governo intende adottare in materia di affitti delle case ».

L'on. De Nava

Il Ministro del Tesoro on. De Nava — che in assenza dell'on. Bonomi ha le funzioni di Presidente del Ministri — è tornato stamane a Roma dalla Calabria.

Ferrovieri e burocrazia

Il Sindacato Ferrovieri Italiani, ha approvato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato Centrale Esecutivo del Sindacato Ferrovieri Italiani, preso in esame i risultati delle pratiche svolte in questi giorni presso il Governo e l'Amministrazione; riafferma contrario all'interesse della Azienda e del Paese il proposito governativo di applicare alle Ferrovie statali la Legge sulla burocrazia che per la conformazione dell'Azienda non potrebbe che colpire esizialmente il funzionamento di essa agià gravemente pregiudicato dalla disorganizzazione dei servizi; rileva come l'unico scopo pratico che il Governo si propone di raggiungere sia quello di insidiare le conquiste sindacali dei ferrovieri non altrimenti ottenuto collo spiegamento di mezzi reazionari; convinto pur tuttavia della urgente necessità di sveltire il funzionamento dell'Azienda mediante un costante, organico, ponderato riordinamento tecnico, che Ministri, parlamentari, burocratici, alla cui influenza ed opera dannosa solo devesi l'attuale stato delle Ferrovie, non sanno, nè possono fare; constatato inoltre come tale legge costituisca l'ingiustificato arrenamento del normale sviluppo di carriera del personale sancito dal contratto di lavoro e dal Regolamento, e che dà pretesto, con conseguente confusionismo del servizio, all'Amministrazione ed al Governo di dilazionare la sollecita applicazione di tutti gli impegni presi di fronte al ferrovieri, da questo e dai precedenti Governi (competenze accessorie, sistemazione avventizi ex-combattenti, miglioramenti vecchi pensionati regolamento del personale, sistemazione naviganti, indennità di località, commissioni, locali, ecc.)

delibera di opporsi recisamente alla estensione della Legge in parola, alle Ferrovie dello Stato;

invita il Ministro dei LL. PP. a valersi delle facoltà conferitegli, perchè convinto del grave danno che arrecherebbe alle Ferrovie stesse e del non indifferente onere finanziario che ne apporterebbe, si serva solo dei mezzi regolamentari per eliminare gradatamente le eventuali esuberanze delle piante organiche col collocamento a riposo dei funzionari ed agenti che hanno sorpassato i limiti di età e che con la loro permanenza rendono impossibile l'utilizzazione delle abbondanti giovani ed intelligenti energie esistenti fra il personale;

indica al Ministro la necessità di seguire unicamente criteri tecnici nell'improrogabile assestamento dell'Azienda, modificando gli organi dirigenti per adattarli alle necessità della tecnica moderna;

reclama dal Governo il rispetto degli impegni e l'immediato ritiro dell'inconcepibile veto posto alle stabilite promozioni già maturate da anni ricordandogli che la giusta impazienza della massa ferroviaria potrebbe sboccare in una seria e grave agitazione, non certo utile alla ricostruzione delle forze nazionali;

sprona i ferrovieri ad intensificare la loro preparazione per poter con serenità, fiducia e disciplina affrontare la battaglia se questa l'Organizzazione sarà obbligata ad ingaggiare ».

Il Partito Popolare e l'Istituto della Cooperazione.

Una Commissione del Partito popolare italiano composta del segretario politico D. Luigi Sturzo, dal segretario del Gruppo parlamentare on. Cavazzoni, dal vice-segretario del Gruppo parlamentare on. Cingolani e dai rappresentanti il movimento Sindacale Cooperativo on. Gronchi, comm. Chiri e comm. Pennati è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio on. Bonomi, al quale ha fatto presenti i voti già presentati anche al Ministro del lavoro Beneduce, per affrettare la soluzione della crisi dell'Istituto della Cooperazione, insediare il nuovo Consiglio e attuare il voto del Parlamento che per la erogazione dei 180 milioni dello Stato siano fissate le norme di distribuzione alle varie organizzazioni cooperative per far cessare il monopolio di una parte della quale fino a ieri era quasi rappresentanza ed emanazione di detto Istituto. Inoltre la Commissione ha esposto il voto del Partito e delle Organizzazioni bianche riguardo alla disoccupazione ed ha insistito per un pronto finanziamento delle provincie e per provvedimenti atti a fronteggiare la grave situazione. A proposito dei comuni D. Sturzo ha insistito perchè il progetto sulla finanza locale redatto dalla Commissione Reale venga portato al Consiglio dei ministri e poi alla Camera dei deputati sollecitamente.

Infine la Commissione ha fatto vive insistenze perchè la Camera affronti alle prime sedute il problema della colonizzazione interna, quello del Consiglio del Lavoro e quello sull'esame di Stato.

Il Presidente Bonomi ha assicurato che di accordo con il collega Mauri ha insistito perchè l'on. Cermenati relatore del progetto agrario presenti in tempo la relazione per la discussione immediata. Ha dato poi affidamenti sugli altri argomenti, e in modo speciale sulla immediata soluzione della crisi dell'Istituto Nazionale della Cooperazione.

Ad altra Commissione del Partito Popolare composta dagli onorevoli Martini, Bacci, Brunelli, Gronchi e Sturzo il Presidente Bonomi e il Ministro Mauri avevano dati affidamenti per lo studio di un progetto di legge sui contratti agrari e, a prevenire ulteriori agitazioni coloniche, e a regolare lo sviluppo delle organizzazioni e la tutela dei patti.

Inoltre i deputati toscani avevano fatto presente le condizioni generali della Toscana sia riguardo le agitazioni agrarie che riguardo la tutela dell'ordine pubblico.

Per la Libia e per il Jubaland

L'on. Gaetano Mosca ha presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio ed i Ministri degli Esteri e delle Colonie sulle presenti condizioni politiche della Libia, e per sapere quando l'Inghilterra effettuerà la consegna di quegli ottantamila chilometri quadrati di territorio sulla destra del Giuba che furono ceduti all'Italia in esecuzione del Patto di Londra.

Gaetano Mosca ».

Molto opportuna giunge questa duplice interpellanza del senatore Mosca, che speriamo destinata a provocare un'utile discussione sulle condizioni politiche della Libia, la cui delicatezza in questo momento non è minore in Cirenaica che in Tripolitania.

Meno urgente sebbene ugualmente importante, è la seconda parte dell'interpellanza riguardante la consegna del Jubaland da parte dell'Inghilterra, consegna che dai Trattati ci è assicurata, ma che speciali condizioni locali — che sarebbe bene tuttavia adoperarsi attivamente a rimuovere — non hanno finora indotto ad affrettare.

L'on. Bonomi a Zanella

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha così risposto al telegramma direttogli dall'on. Zanella:

« Nel prendere atto di quanto mi comunica, la ringrazio delle cordiali espressioni che Ella a nome del popolo di Fiume rivolge all'Italia. I legami nostri col nuovo Stato saranno indubbiamente ispirati a quel sentimento nazionale che ottenne per Fiume la libertà e la indipendenza di cui la città così cara al cuore italiano saprà giovarsi per le sue nuove immancabili fortune ».

Per l'apoliticità della lotta nel cremonese

MILANO, 11. — Nella riunione tenuta qui a Milano fra i rappresentanti della Federazione generale dell'agricoltura e della Federazione nazionale di lavoratori della terra per discutere intorno alla situazione nel Cremonese, è stato raggiunto un accordo su una deliberazione in cui è detto che i rappresentanti delle due parti « esaminata la situazione del Cremonese e sentita la relazione dei rappresentanti locali, constatato che l'agitazione tende a perdere il suo intrinseco contenuto e carattere sindacale, per assumere un artificioso aspetto di agitazione politica, sono stati concordi nel riconoscere la necessità di ricondurre la situazione entro gli stretti limiti sindacali da cui può determinare una equa soluzione e pertanto si decide di intervenire direttamente perchè sia evitata ogni deviazione politica e perchè i patti collettivi siano rispettati salvo quelle modificazioni la cui equità è bilateralmente ammessa ».

... e nella Venezia Giulia

TRIESTE, 11. — Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti a congresso nella nostra città gli ex combattenti della Venezia Giulia. Vi hanno partecipato i rappresentanti dell'Istria, di Fiume e di alcune sezioni del Veneto.

La discussione è stata vivace, ma non ha mai degenerato in tumulti o episodi incresciosi, ed ha portato alla approvazione del seguente ordine del giorno: « Il convegno dei rappresentanti della Venezia Giulia, alla presenza dei rappresentanti del Veneto, riafferma la necessità che la associazione nazionale si conservi completamente indipendente da qualsiasi partito o frazione politica; riconosce che non esiste ancora un'unica organizzazione nazionale, confortata dal consenso unanime di tutti i combattenti d'Italia; afferma che soltanto la presenza e la vita di un'unica organizzazione potrà, mettendo in valore la vittoria, risolvere i problemi di carattere generale relativo alla Nazione e quelli che direttamente hanno il diritto di invocarli onde non avvenga che tutto si risolva in una gara meschina di favori e di pietose concessioni delibera che le sezioni partecipino con diretti rappresentanti al terzo congresso nazionale indetto a Roma il 5 novembre, con mandato di propugnare i seguenti tre punti:

1. Associazione unica dei combattenti d'Italia;

2. Cura vigile e costante dei loro interessi inducendo le classi dirigenti d'Italia ad una forma di vita più rispettosa delle decisioni di coloro che operarono per la maggiore grandezza d'Italia;

3. Sforzo educativo e severo affinchè ogni combattente si ricordi dei caduti e del recente passato di gloria, rammenti ognora la propria qualità e subordini ad essa ogni tendenza di parte o di casta.

Nella Magistratura

Cursio presidente di Sezione Corte d'appello Trani, nominato cons. Corte Cassazione Napoli — Zaccarello giudice mandamento Militello è tramutato tribunale Modica — I sottonotati, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato — Panebianco nel 2.o mandamento di Catania — De la Pierre nel mandamento di Donnaz — Ferrari nel 1.o mandamento Cremona — Capobianco proc. del Re tribunale di Lecco, è tramutato Santo Angelo dei Lombardi — Cherici proc. del Re tribunale di Pistoia, è nominato sost. proc. generale Corte di Appello Aquila — Ragona proc. del Re, ed è destinato al tribunale di Rovigo — Cantafio giudice tribunale di Grosseto, è tramutato, tribunale di Livorno. — Casoni giudice tribunale Crema è tramutato al tribunale di Monza — Cervelli giudice mandamento San Severo è tramutato tribunale Sant'Angelo Lombardi — Buonvino giudice mandamento Cassino, è, nominato sost. proc. del Re tribunale Cassino. — Monticelli, giudice tribunale Belluno, è tramutato mandamento Sarzana — Benigno giudice mandamento di Altavilla Irpina, è tramutato pretura Bajano — Cardaci pretore mandamento Occimiano, è tramutato pretura di Nizza Monferrato. — Chierici pretore mand. Lugagnano Val d'Arda, è tramutato pretura Brescello — Di Lena pretore mand. Davoli è tramutato pretura Chiaromonte — Massa pretore mand. di Oppido Mamertina, è tramutato pretura Castelfranco in Miscano — Veno pretore mandamento Scalea tramutato pretura Gasperina.

NOTIZIE BREVI

Alla stazione di Dolo l'accelerato 1401 ha investito in coda un merci. Non si hanno a deplorare vittime. Stamane tra Padova e Venezia il traffico è stato ripreso, ma su un solo binario. Si sta svolgendo una inchiesta.

Un sanguinoso conflitto è avvenuto a Borgofranco Po, tra una quindicina di fascisti e una cinquantina di socialisti. Sono rimasti feriti due fascisti e un socialista. I carabinieri hanno proceduto all'arresto di tre sovversivi.

Un brigadiere dei RR. CC. è stato ucciso a tradimento a Girifalco dal pregiudicato Catalano Romualdo. Il brigadiere Minessa Cataldo, da Ruvo di Puglia, aveva tratto in arresto per violenze commesse dal Catalano. Senonchè, al momento stesso in cui i due imboccavano il portone della caserma fulmineamente il pregiudicato, estratta una rivoltella, ne esplodeva tre colpi contro il Minessa. Il poveretto è morto. Il Catalano è stato arrestato.

Il congresso degli elettro tecnici italiani che sarà iniziato a Palermo il giorno 18, con l'intervento del sen. Corbino, sarà chiuso a Catania il 21 corr. Alla seduta di chiusura il Ministro on. Giuffrida pronuncierà un discorso sui servizi elettrici di Stato.

L'Associazione combattenti di Novara e quel fascio di combattimento stanno elaborando un programma di festeggiamenti in occasione dell'arrivo colà del Ministro della guerra on. Gasparotto che giungerà a Novara sabato per recarsi a Cameri alla cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai piloti caduti in guerra, appartenenti al ruolo di detta scuola.

Il grande concorso ippico di Pallanza, sotto la presidenza onoraria di S. A. R. il conte di Torino avrà luogo nei giorni 13, 14, 15 e 16 corr. Figureranno 2 mila lire di premi, ed alle corse prenderanno parte i migliori cavalli da salto del Regno, che hanno già dato la loro iscrizione. Coll'occasione verrà svolto un ricco programma di festeggiamenti.

Un patto di pace fra fascisti e socialisti è stato concluso a Novara. I socialisti si sono impegnati di non avere più alcun contatto coi comunisti e di indennizzare quei fasci che risultassero danneggiati dai socialisti dopo la conclusione del patto di Roma.

Per lo scoppio della Polveriera di S. Gervasio il sostituto procuratore del Re ha chiesto il rinvio a giudizio, in base all'art. 311 del C. P. del gen. Grosio, Ispettore di Artiglieria, dei colonnelli Frediani e Carpi e dell'appaltatore incaricato di scaricare proiettili, sig. Bacci. Gli atti, oggi o domani, saranno rimessi alla Procura generale della Corte d'Appello.

In merito all'istruttoria per i moti rivoluzionari del Valdarno Superiore, sono stati rinviati a giudizio, dal tribunale di Arezzo Augusto Bianchi e altri 63 individui che furono trovati in possesso di armi, bombe e altri esplosivi.

Un violento incendio s'è sviluppato stamane a Firenze in piazza Ghiberti, mentre cominciava il mercato degli ortaggi nei magazzini di frutta di Dante Vestelli. I danni ascendono a circa 100 mila lire.

Una straordinaria siccità in Toscana, specialmente nella pianura pisana comincia a manifestarsi. In alcuni paesi i pozzi sono completamente asciutti e si stenta a trovare l'acqua per la preparazione dei vinelli. In altri non si può iniziare la semina del grano che è già in ritardo. Si teme che il raccolto delle olive sia danneggiatissimo.

Le maestranze dell'« Ilva » si agitano a Napoli pel licenziamento di oltre 90 operai. Una commissione si è recata dal Prefetto per perorare la causa dei licenziati, ma finora inutilmente.

La vittoria greca sull' " Avion "

SMIRNE, 9 (ritardato).

Il Quartier Generale greco emana il seguente comunicato ufficiale:

La grande battaglia nella regione dell'Afion Karahissar, cominciata il 30 settembre, è finita oggi con una vittoria delle truppe greche.

I kemalisti avevano tentato un improvviso attacco strategico profittando della situazione atmosferica che non permetteva le ricognizioni per mezzo di areoplani. Quindi concentrate le loro forze sul fronte dell'Afion avevano cercato di agire di sorpresa sullo Stato Maggiore greco facendo mostra che nella regione fossero in azione solo pochi nuclei di cavalleria.

Ma le truppe greche iniziando subito l'attacco obbligarono il nemico alla difensiva. La battaglia continuò finchè le truppe kemaliste minacciate d'accerchiamento si ritirarono in fuga su tutta la linea con perdite assai gravi. — *Papulas*.

Un delitto scoperto a Parigi

PARIGI, 11.

Sono stati scoperti in circostanze eccezionali gli autori di un omicidio a scopo di furto che fu commesso a Parigi più d'un anno fa.

Certa Jeanne Schmidt fu trovata strangolata sul proprio letto; mentre una sua amica sfuggiva alla stessa morte, solo in grazia della propria forza muscolare che le permise di sfuggire dalle mani dell'assassino. Questi ed un compagno che era con lui erano riusciti a fuggire e la polizia ne aveva perdute le tracce.

Giorni addietro un Commissario di polizia era colpito dalla strana somiglianza che esisteva fra un certo Polge arrestato per furto in una stazione e i connotati forniti dalla Merchant circa uno dei due assalitori.

Il Polge era stato arrestato insieme con un certo Coupien. Essi vennero esaminati e i giudici si accorsero che erano i veri colpevoli del delitto.

Il Podge tradotto davanti al giudice, cercò di negare, ma a poco a poco, schiacciato dalle ferme asserzioni della sopravvissuta amica della Schmidt capì che era meglio riconoscere il delitto, avvertendo però che il peggio era stato fatto dal suo compagno, colpevole dell'assassinio della Schmidt e organizzatore di tutta la spedizione.

Il Coupien interrogato dal giudice, si finge pazzo e perciò il suo interrogatorio è stato sospeso.

Le vittime del " Rowan "

LONDRA, 10.

L'*Evening News* annuncia che il numero dei morti in seguito alla collisione del piroscafo *Rohan* con altri due piroscafi ammonta a venti. Mancano però dei musicanti dell'orchestra che suonava a bordo e si ha poca speranza di ritrovare le vittime. Quindi in totale sarebbero 25.

Il *Clan Malcolm* che speronò per secondo il *Rowan* facendolo affondare, era accorso in suo aiuto, giacchè aveva ricevuto i segnali radiotelegrafici.

I particolari

Un passeggiero rimase stritolato orribilmente tra le due navi essendo caduto mentre tentava di saltarvi dall'una all'altra. Tutti gli altri furono del resto salvati dalle acque. Quando il *Rowan*, dopo pochi formidabili rulli dovuti all'irrompere violento dell'acqua nello scafo, affondò, sette od otto passeggieri vennero lanciati con tanta violenza contro i rottami da riportarne ferite gravissime, ma furono salvati dall'equipaggio del cacciatorpediniere. Due di essi sono morti più tardi in seguito appunto alle ferite riportate, un ex ufficiale ed un suonatore di gran cassa della *Jazz Band*. Le zattere servirono magnificamente ai naufraghi che vi si aggrapparono e poterono a poco a poco salire a bordo della nave salvatrice.

Un episodio singolare è stato narrato da un prete irlandese cattolico. Il reverendo Daily, mentre la nave affondava trovò modo di fare coraggio ai compagni di viaggio atterriti. Quando tornò a galla dopo un lungo tuffo, sentì da ogni parte grida di donne e di bambini. Finalmente raggiunse una zattera. Sopra vi era una giovane donna che con bellissima voce calmava i naufraghi, cantando inni religiosi e canzoni. La giovane, che diede prova di così magnifico coraggio era Miss Winchester, una cantante americana che faceva parte della orchestra.

Incidenti al " Triestino "

FIRENZE, 11. — Il diretto di Trieste che doveva giungere alla nostra stazione alle sei di stamane è arrivato invece a mezzogiorno, causa un deragliamento avvenuto a Mestre.

Borsa di Roma

11 ottobre 1921

Rendita 3.50 % cont. 70.50; fine 70.75 — Consol. 5 % 1915 cont. 75.40; fine 75.55.

AZIONI: Banca d'Italia 1376 — Banca Commerciale Italiana 920 — Credito Italiano 631 — Banca Italiana di Sconto 560 — Banco di Roma 113 — Banca Commerciale Triestina 544 — Meridionali 325 — Mediterranea 340 — Rubattino 555 — Snia 32.50 — Tramways Roma 88 — Acqua Marcia 1380 — Gas Roma 430 — Condotte d'Acqua 250 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 32.50 — Ansaldo 120 — Metallurgica 91 — Miniere Elba 70.50 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 310 — Viscosa di Pavia 117 — Valdarno 100 — Miniere Montecatini 141.50 — Immobiliari 473 — Beni Stabili 310 — Imprese Fondiarie 96.50 — Fondi Rustici 244 — Risanamento 969 — Carburo 575 — Azoto 250 — Elettrochimica 77.50 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romani 68 — Eridania 318 — Molini Pantanella 156 — Marconi 165.50 — Fiat 160.50 — Coloniere Meridionali 100 — Cosulich 342.

Bollettino meteorico

11 ottobre

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	60.2	sereno		27.0	11.0
Moncalieri	60.2	sereno		24.1	10.0
Milano	60.2	sereno		23.0	14.0
Genova	60.5	sereno	calmo	21.0	17.0
Venezia	64.9	nebb.	calmo	19.0	13.0
Firenze	60.9	sereno		28.0	9.0
Ancona	63.8	sereno	calmo	19.0	17.0
Brindisi	64.0	sereno	mosso	21.0	17.0
Civitavec.	66.6	sereno	calmo	24.0	
Napoli	60.8	sereno	calmo	26.0	18.0
Cagliari	64.6	sereno	leg. m.	26.0	14.0
Palermo	65.7	sereno	calmo	27.0	19.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma alle ore 12: 25.4.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La famiglia VESCHI esprime i sensi della profonda gratitudine a quanti vollero porgere l'estremo tributo di affetto alla gloriosa memoria del compianto

Cap. LUIGI VESCHI